

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 28
11 Luglio 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



MARION DAVIES e GARY COOPER

nel film "Operator 13". La bionda Marion sta per giungere a Venezia in occasione della Biennale del Cinema (M.G.M.).

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Giuseppe Marotta - Milano. Diciamo pure queste due parole sull'estate (l'anno scorso avevo da dire due parole sull'estate ma tardai un poco e un altro le disse prima di me. Avviene sempre così quando uno scrittore ha uno spunto originale); e riferiamoci ad una estate famosa, quella in cui la duchessa di Brantôme disse ad una sua graziosa fante. « Quale afa oggi, Louise, come mi bagnerai volentieri nel laghetto del parco? ». « Io tosto lo farò s'io fossi nei panni di madama » replicò la fante; e poco dopo sulle belle membra della duchessa, del tutto prive di velo come a quei tempi usava, scorreva la verde carezza dell'acqua. Nuotava ella verso il centro del laghetto, dove si elevava un breve isolotto muscoso, quando la fante, che sulla riva aspettava tenendo pronto un candido lino, diede l'allarme. « Presto, madama, odo gente venire! ». Fu pronta la duchessa a saltare sull'isolotto, e là, arcuandosi languidamente, si studiò di assumere l'aspetto di una statua; e senza dubbio il suo espediente l'avrebbe salvata se chi sopraggiungeva non fosse stato proprio suo marito, il vecchio duca di Brantôme. Né egli era solo poiché lo accompagnava un giovane cavaliere allora allora giunto dall'Inghilterra, il quale, benché l'ospite duca si sforzasse di attirare altrove la sua attenzione, immediatamente notò la stupenda immagine che adornava l'isolotto, e non meno immediatamente esclamò: « Ma quella è la statua di madama la duchessa di Brantôme, e si meravigliosamente scolpita che par vivente! ». Allora fu la volta del vecchio duca di sussultare. « E come potete voi dir questo, cavaliere — egli esclamò — se venite per la prima volta in terra di Francia, e se ancora non vi è stato dato di porgere i vostri omaggi alla duchessa? ». « In fede mia è vero — rispose arrossendo il cavaliere (e non distinguendo gli occhi dalla mirabile figura, di cui, come narra il galante storico, solo il volto appariva nascosto dietro il gomito pudicamente rialzato) — ma ebbi spesso occasione di udirla lodata, nella lontana Inghilterra, da cavalieri che erano stati per poco o per molto, ospiti di questo vostro castello! ». E ora i lettori mi chiederanno se conosco, sull'estate, qualcosa di più recente. Certamente sì, ma la mia cara Maria non avrebbe dovuto dirmi, come mi ha detto, che ella, conoscendo le mie presenti difficoltà finanziarie, non insisterebbe tanto per andare al mare se, almeno, noi avessimo, in giardino, un laghetto. Io sono incapace di chiudere la porta della mia casa agli amici; e d'altra parte un competente ha assicurato che non è possibile mettere un laghetto in una casa forte; inconciliabili sono i problemi della tecnica e della villeggiatura. E così lascerò che la mia cara Maria parta per il mare. E se in Galleria incontrerò il commendatore Alvisè ed egli mi dirà: « Ho alteramente abbandonato la mia cara Iwonne, figuratevi, ho avuto le prove che il suo contegno a Rimini lasciava molto a desiderare; e voi siete tranquillo sul conto della vostra cara Maria? », risponderò con fierezza: « Ma certo, la mia cara Maria non è a Rimini, è a Riccione! ».

Pussy. La tua carta da lettere, che è insieme foglio e cartolina illustrata, mi fa pensare che dopotutto, come ibrido, sia preferibile la donna-ragno. Ne ho veduta una in un circo, e giudicandola dall'aspetto, non mi è parso facile che qualcuno, approfittando vilmente della mia qualità di redattore di una rubrica aperta al pubblico, possa metterla in una busta e inviarmela. Con ogni probabilità il nostro giornale stamperà il romanzo tratto dal film che ti interessa. « La suora bianca » non mi entusiasma; il tuo peso c. 52 chili è inferiore anche alle più modeste aspettative maschili, pensaci e provvedi. Vogliam donne che ci si rivelino tali coi mezzi propri, non facendoci dare gomitate da qualche amico comune nell'istante stesso in cui stiamo per mandar loro, innocentemente, quali lamette usino per la barba. Incostante, un po' presuntuosa, sensuale ti definisce la scrittura.

Dedè donna fatale. Hai diciassette anni, frequentisti il liceo, sola alunna fra 30 maschi che ti fanno una corte appassionata. Quale trionfo sarebbe il tuo se di alunne ce ne fosse, nella classe, almeno un altro paio; sforzati di capire che i tuoi compagni non possono, senza diminuirsi, fare la corte al vecchio bidello. Hai fatto bene a fidanzarti al capoclasse, speriamo che ciò ponga fine alle maligne dicerie secondo le quali tu andresti a scuola per studiare. Francamente, più guardo il tuo pseudonimo e più mi convinco che ho torto a sorridere quando mia zia Carolina (la cui somiglianza con il famoso clown

Grock è sorprendente) mi dice che se volesse potrebbe ancora far girare la testa a molti uomini. In realtà che cosa occorre a mia zia Carolina per diventare una donna fatale? Soltanto un piccolo naufragio su un'isola sperduta e popolata di soli maschi. Scherzi a parte, sii più modesta, e se a Reggio Calabria non c'è un liceo femminile, o almeno un liceo in cui i contingenti maschili o femminili si equivalgono, ricordati che come unica fanciulla in una classe hai il dovere di mostrarti seria e riservata anche per quelle che non ci sono. Né mi mandare « baci alla Greta Garbo »: leggi i classici e convinciti che non c'è bellezza senza sobrietà e misura.

Ancora fedele a David Manners. Prontissimo a marciare con te contro « Lisetta », « Signorina dal livido blu » (immagino il duro sforzo mentale del soggetto prima di scegliere fra livido giallo, livido marrone, livido verde bottiglia, ecc.) ma attenti prima di dire che gli americani non fanno sciocchezze simili: per un « Eskimo » o un « Manciano competente », pensa quanti « Prigionieri », « Fine del mondo », ecc. ci tocca subire. Per le notizie su Manners segui il giornale.

Susi Nelson. Sull'argomento daremo presto un articolo. La Eggerth anche da vicino mi è parsa molto graziosa; Kiecura assai meno: è calvo come il podere che mi lasciò in eredità lo zio Gastone. Uno strano terreno: qualunque cosa vi si semini, non crescono che pietre, e se uno non ha nemici non sa che farsene. Grazie del dono della stella alpina; l'ho offerta all'esattore della luce, che era venuto per tagliare i fili, ma egli ha continuato impassibile l'opera sua. Che preferisca le mimose?

Biondina. Agli americani basta indirizzare a Hollywood; ai tedeschi presso la Ufa a Berlino. Paolieri: Via Albalonga 40, Roma. È simpatico da parte tua ringraziarmi milioni e milioni di volte: come sai che soffro di insonnia e che per addormentarmi, la sera, ho bisogno di molti ringraziamenti da contare?

May I Lope? Piuttosto che finire maestra in un paesello di montagna, faresti volentieri la stella cinematografica? È duro, veramente, vedere una ragazza disposta a un simile sacrificio; se tu sapessi quante volte, osservando dei fabbri battere per ore ed ore i pesanti magli sull'incudine, o dei minatori scavare faticosamente nella nera terra, mi viene di esclamare: « Ma perché avete preferito questo lavoro a quello, forse più opprimente, ma tanto più facile, del divo cinematografico? ». Sul serio, mi piacerebbe sapere

come le aspiranti dive possano arrivare, senza destare sospetti, al grado di follia raggiunto da te. E' proprio impossibile capire che l'Italia ha bisogno di 4000 maestre e di dieci (al massimo) attrici cinematografiche?

Myriam Ayriamu - Roma. Navarro superiore a Gable? non scherziamo. Non hai torto quando dici che il posto di Valentino è stato occupato da Navarro; e infatti se Valentino fosse ancora vivo, e recitasse come recitava, non piacerebbe più a nessuno. Il cinematografo ha fatto molto cammino da allora, Miriam; e lo possiamo constatare vedendo attrici una volta egregie, come la Iacobini, rispondere così male alle nuove esigenze. Navarro si barcamena, ma i Gable, i March rappresentano, a parte il valore artistico (notevolissimo) il « momento » cinematografico. Forse non mi spiego chiaramente; ma chi ha orecchi da udire oda, come diceva quel gangster mentre s'esprimeva a revolverate. Semplicità, ingenuità, un po' di egoismo rivela la tua calligrafia.

Nini - Belluno. Lo ignoro. Una cosa è certa, che quel grande tenore non abita vicino a me; altrimenti, dato che i grandi tenori hanno l'abitudine di esercitarsi un paio d'ore al giorno, io abiterei altrove.

Sola con te. Fin da bambina hai amato un giovane alto e bruno, e vuoi un consiglio per dimenticarlo. Lascia fare al tempo: se era un giovane alto e bruno quando tu eri una bambina, fra qualche anno sarà un vecchio dinoccolato e bianco, e tu potrai considerarti immune dal suo fascino. Intanto distraiti giocando con la bambola, visto che da piccola non hai avuto tempo di farlo. Egoismo, sensualità, scarsa fantasia denota la scrittura.

Lilom - Napoli. Pare che March e Grant verranno effettivamente in Italia per il Festival cinematografico di Venezia; ma se cambiassero idea la colpa non sarebbe né mia né dei giornali che hanno dato l'annuncio. I divi sono capricciose farfalle, il giornalista non s'aspetta da essi che delusioni; e del resto vadano al diavolo, noi ci interessiamo ai loro film e non alle loro rispettabili persone. Verrà March, darà un'occhiata al palazzo Ducale e magari dirà al suo segretario: « Carino, non trovate che somiglia molto alla casa che Marion Davies si è fatta costruire l'anno scorso? ». La simpatica manifestazione veneziana si svolgerà in luglio.

Verona 23. Grazie della simpatia; abbinata alla superalimentazione essa mi fa molto bene.

Una scuola di regia esiste, in Italia, presso la Accademia di Santa Cecilia a Roma. Due o tre mesi fa le iscrizioni erano aperte, e ne demmo notizia; sarai un appassionato di cinematografia, ma sei un lettore assai disattento. Studiare la regia a casa tua? È più facile che tu riesca, nel segreto della tua stanzetta, a imparare a manovrare una corazzata (approfittando dei giorni in cui si guasta il rubinetto dell'acqua).

Gemma 8451 - Torino. Non potrò più entrare in Torino senza arrossire, ecco tutto. Venni per la festa del libro, per ogni ragazza bionda che passava mi tremava il cuore, desideravo di essere avvolto in una nuvola e scomparire. Oh non trovo riprovevole il vostro gesto, lo trovo bizzarro e crudele; credevo che ormai, dopo tanto tempo, questa rubrica non mi riservasse più sorprese, e invece. So tante storie: le principesse gettavano le loro cinture nell'arena dicendo « Per il più forte! »; e infine il più forte, coperto di ferite da non saper più dove metterle, saliva sulla loggia a reclamare il suo premio. Le belle lo guardavano sorprese. « C'è un errore, cavaliere, credevamo che il più forte fosse quello biondo, dai baffetti, col giglio in campo azzurro... ». So tante storie, signorine, e pur ringraziandovi di avermi collocato così in alto nei vostri pensieri, tengo la vostra lettera, e ogni augurio, a vostra disposizione.

Isabella. Produttore è chi mette i quattrini, o comunque chi organizza amministrativamente, il lavoro; regista è chi dirige la parte artistica, ossia il film scena per scena. Della Del Rio non dico che non è stata una grande attrice, dico che non è più tale: vedi come ho tentato di spiegarvi con Miriam di Roma. Per le notizie segui il giornale, questa rubrica non può contenere tutto (e forse perciò, a detta di molti, non contiene nulla).

M. M. R. - Milano. È a Hollywood e lavora; quando non trovi notizie più esaurienti su di lui nelle nostre cronache americane, significa che ne siamo privi. Grazie della simpatia, ne sono fiero. Sensuale e molto egoista ti definisce la calligrafia. Non mi chiamare pupetto e non mi mandare baci: non ti ho neppure promesso di sposarti, infine.

Milesi, Soave, Stefani - Roma. Non so se la Crawford e quegli altri rispondano alle lettere dei loro ammiratori; quando Colombo arrivò in America trovò pochi segni di civiltà, ma il proverbio « Il tempo è danaro » c'era già, gli indiani lo stampavano già sulla carta dei cioccolatini.

Fiera La Lupe. Ti risposi, altro che. Ricordo: era il crepuscolo, l'usignuolo cantava sul ramo, i pallidi poeti chinavano il capo sui loro sonetti, ed io ti scrivevo che per diventare artista cinematografico occorre un'enorme quantità di talento e un'enorme quantità di fortuna. Jean Harlow per ora si è sposata soltanto due volte; Pola Negri e Gloria Swanson, eroine di sei divorzi, se stanno parlando di uomini e sopravviene Jean Harlow, cambiano subito discorso per non farla arrossire.

Basilola - Lugano. Arata (ma non è un regista, bensì un operatore): Via Sannio, 29, Roma; Camerini: Via Vittorio Veneto, 8, Roma.

Topolino - Roma. Se sono sincero quando rispondo su « Cinema Illustrazione »? Sincerissimo; per impedirmi di mentire mi faccio ipnotizzare e compilo le risposte in « trance ». Poi mi sveglio, leggo che ho mandato al diavolo il commendatore B., rilevo che ho dato dell'imbecille al regista K., e lacero ogni cosa per rimettermi a scrivere daccapo. Si dirà: ma allora quale è lo scopo di farvi ipnotizzare? Per Giove, devo pur cercare di sapere chi non debbo mandare al diavolo e a chi non debbo dare dell'imbecille. Un libro adatto a una ragazza di 14 anni? Ho già detto la mia opinione sulle letture per le signorine: o qualunque romanzo, purché sia bello, o unicamente i racconti delle fate.

Il Super Revisore



FORMOTALCINA "KALIA"

È la polvere igienica scientificamente preparata per combattere l'eccessivo sudore delle ascelle. Non arresta il sudore! ma lo modera, lo disinfetta, lo deodora. Si usa con un semplice piumino, come la cipria, cospargendone LEGGERMENTE le ascelle più volte al giorno. Svolge un gradito profumo, dà un senso di freschezza e di sollievo: non brucia, non macchia, non lorda.

Richiedete ovunque una busta saggio: **COSTA UNA LIRA E VALE UN TESORO**

OFF. FARMACOTERAPICA AMBROSIANA
Via P. Teulliè 16 - Milano - Telefono N. 31.194

Giuseppe Marotta, ovverosia "Il Super Revisore", ha scritto un libro, naturalmente super-divertente:

Divorziamo, signora, per piacere

(Edizioni Ceschina - Milano)

Costa solo sei lire e lo trovate in tutte le librerie

Tutte le ore, tutte le stagioni, tutti i siti sono buoni per l'applicazione della crema **DIADERMINA**, che fa la tinta fresca, rassoda le carni, sveltisce i movimenti.

DIADERMINA

CREMA NATURALE DA TOIETTA

Tubetti da L. 4.- - Vasetti da L. 6.- e L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

Che magnifica bocca!

Pasta dentifricia Erba-Pasta

35

CANDIDATI
AL
CINEMA

TOTO

L'AMENO SPETTRO

Andavo dicendo da un pezzo che l'Italia aveva un mimo, forse un grande mimo: Totò. Mimica e coreografica mi pareva infatti la sua vis comica: e in quell'attributo vedevo la rara, rarissima originalità di questo attore fantomatico, il quale — non l'avete notato mai? — riesce comico avendo uno stampo tragico. E non più l'uomo, ma lo spettro che ride. Qualche cosa che viene dal mondo delle larve, diretto al mondo delle burle. Egli è il lemure saltante e danzante d'un racconto d'Hoffmann o d'un sogno d'ebbro. E le gai revenant della ballata vicentina. Quel pullore, quello stupore, quello scavato viso, quel corpo fantoccesco, privo di carne, e le cui ossa s'immaginano attaccate a dei fili, quel procedere a scatti e strappi, quegli sporgenti occhi e quel flettile collo, di cui gli uni sembrano appartenere a un batrace, l'altro a un barbagiani, e questo e quelli a un quadro di streghe, non si direbbero certo ameni per definizione. Eppure scatenano l'ilarità, per un processo che in parte si spiega, in parte rimane misterioso. Anzi si può asserire che, in un certo senso, Totò è per sua propria, essenziale virtù il più lepidò fra tutti gli attori comici della penisola. Non ne conosco altri, per mio conto, cui debba di primo acchito un'irresistibile disposizione a smemorarmi ed esilararmi. Per ciò io ardisco mettere Totò, senz'altro, in linea coi grandi attori grotteschi dello schermo americano. Il suo pallore è quello di Keaton, la sua magrezza quella di Laurel, il suo automatismo quello di Charlot, la sua stranezza fra burattinesca e demente quella d'un altro sommo attore transatlantico che l'italiano non conosce abbastanza: Harry Langdon. Come

Langdon, l'interprete dei Tre moschettieri e de La banda delle gialle, realizza, a tratti, l'immagine d'un Pierrot, almanaccante e sublimare, caduto giù da una treghenda a far sue smorfie nel mondo dei vivi.

Totò apparirà presto sullo schermo, e si vedrà allora come la sua arte espressiva sia prevalentemente e potentemente pantomimica. Per ciò soltanto ho voluto parlarne da queste pagine. Se l'Italia avrà mai il suo film comico, questo, che fu sinora per noi la più lontana delle chimere, ma che oggi vuol essere tentato con fermezza da alcuni giovani cineasti d'ingegno e di volontà, non potrà avere come sua maschera principale che la maschera d'un simile attore, tramandataci intatta dalle farse atellane traverso le gloriose esperienze di Pulcinella.

Totò è nostrano, paesano al cento per cento: né si può rivedere la sua faccia piedigrottesca senza immaginare quelle che dovettero essere, « invase dai Numi », le recite di quegli antichi mimi saltanti sugli otri e stridenti agli echi del circo che empivano di pazze risa il cielo di Partenope. Dalle testimonianze dei vasi atellani a quelle del teatro San Carlino, la fantomatica comicità di Totò, salente per iperboli vertiginose dalla più semplice smorfia ai parossismi della caricatura, dallo sgambetto volgare alla danza in ritmo perfetto, dall'oscenide qualunque a una vera e propria ebbrietà dionisiaca, ad aberrate ma mirabili trasfigurazioni; da quelle testimonianze centenarie e millenarie appaiono, secondo me, documentate tutte le fonti elementari dell'arte sua: la bazza, gli occhiacci, la scat-

tante magrezza, il collo svitato ed allungabile; e, quindi, il lazzo erompente, la sgambata epilettoide, l'enormità detta con un supplice sguardo, la sozzura mobilitata da una specie d'inconscia, attonita serietà. Tutto ciò è molto mediterraneo, molto popolare e molto antico.

E, finalmente, molto cinematografico. Il fatto visivo è infatti tutto, o quasi tutto, nelle recite di Totò; rappresentazioni che non potrebbero certo essere gustate da un miopo. Non dimentichiamo che la comicità napoletana, per spuria che sia divenuta, rimane figliuola della tarantella. La « zompata » permane alla base del suo dinamismo infantile, così innocente e così insolente. Una specie di convulsione, che la felicità degli spiriti riconduce volta per volta in ritmo, ne palesa l'interno fervore vulcanico: vibrazione tutta solare, come il trillo del mandolino o il frinìo della cicala. In Totò questa convulsione è la vita stessa. E in Totò essa prende, impensatamente, grazie di toni e giustezze di cadenze che possono riuscire un incanto, oltre che un divertimento. All'improvviso, ecco che la sua comicità è danza. E danza esatta e completa, in cui tutti gli spiriti pazzarielli di quella larva d'uomo, di quel durattino dal volto di resuscitato, sembrano darsi la mano in una ronda ch'è al di là d'ogni logica, al di là d'ogni preseritto, sia nascondo da una improvvisazione, da un'insurrezione che, veramente, è dionisiaca, tutto esprime e chiarisce, riassume e conclude. Fatto visivo, ripeto. E, dunque, cinematografico per eccellenza. Le parole, per Totò, quasi non contano. Poche ne pronuncia; e, si direbbe, smorte e scarse come lui. La voce, rauca e stranita, non è che un'eco di voce. Non viene egli dal regno delle ombre; non è il lemure perduto fra i vivi; non è l'atomo semovente caduto in terra, come Cyrano de Bergerac, da un pulviscolo stellare? Si direbbe, a volte, ch'egli neppure capisce quello che vede e che ode. È in lui un'assenza, più ancora che un'incoscienza. E allora le sue parole, pronunziate quasi automaticamente, quasi non consistono. Esse non gli appartengono né ci appartengono. La sua presenza fra gli altri attori è casuale. Il suo è il monologo d'un matto fra gli specchi. Allora, fra stupito e compiaciuto di sé, comincia con delle sillabe, e finisce con una piroetta. Il matto si riconduce al caos. Il fantasma si ritrova nel cosmo da cui è caduto. Si faceva l'altro ieri, a caffè.

un paragone tra lui e Keaton, tra lui e Charlot. Charlot, dissi io, vuole stare nella vita d'accordo con il sogno; Keaton d'accordo con la legge. Totò, matto completo, non vuole e non può starci che d'accordo con la natura. E non appena natura lo richiami, eccolo atteggiarsi ai modi di quella danza cui ogni cosa naturale obbedisce, dall'atomo alle stelle. Allora che Totò, nei Tre Moschettieri, finisce in misura di balletto il suo duello con le guardie del Cardinale, e poi due ne ammazza a pistolettate, arrivando loro alle spalle in tempo di gavotta, l'ilarità che ci prende ha veramente qualche cosa d'esaltato, che ci avverte come in quella comicità sia la presenza d'una lex risalente alle origini.

Sarà interessante, donami, veder rivivere nello schermo questo spettro senza tragedia, Pulcinella senza maschera, automa senza fili.

Marco Ramperti



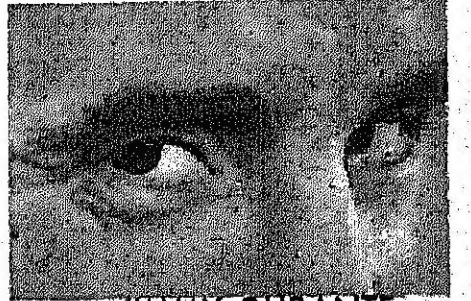
RIDOLINI



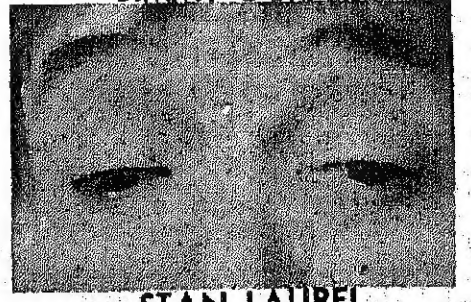
FATTY



TOTO



JIMMY DURANTE



STAN LAUREL

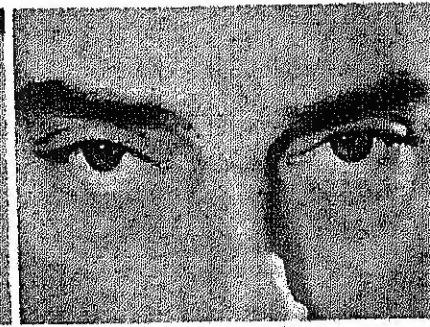


OLIVER HARDY

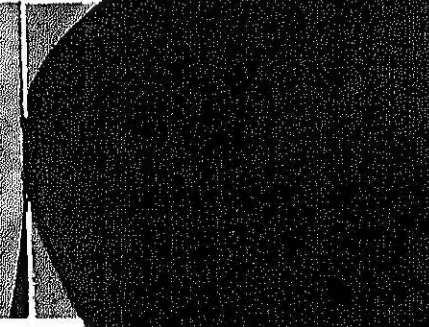
GLI OCCHI DI



CHARLOT



BUSTER KEATON



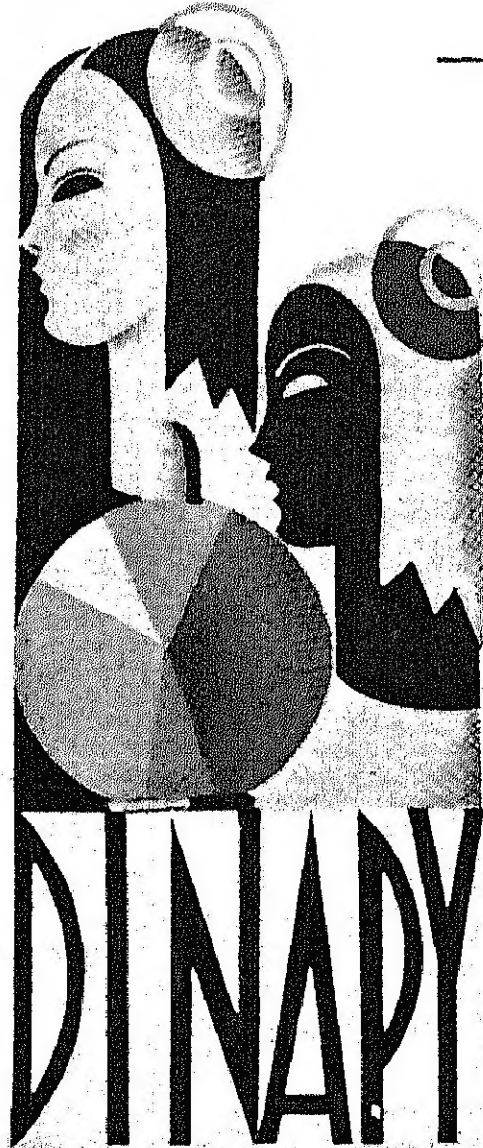
HAROLD LLOYD



TOTO

TOTO

TOTO



Per essere **BELLE**
ed **AFFASCINANTI!**

DINAPY: al volto della donna bruna dona il colore caldo e vellutato della bellezza orientale;
al volto della donna bionda dona il colore roseo e trasparente della bellezza nordica.

DINAPY: non è una crema, bensì un liquido studiato e creato per la bellezza e l'estetica della Donna dei tempi nostri.

DINAPY: è il classico dei balsami.

In vendita presso le migliori Profumerie e Farmacie

Gratis: riceverete l'opuscolo "Per essere belle" facendone richiesta alla Ditta "DINAPY" - Milano Via Spartaco N. 12.



IL MIGLIOR DENTIFRIZIO DEL MONDO....

Così lo definisce
l'impareggiabile attrice Laura Adani

jodont

di CHIOZZA & TURCHI

ABASE DI SAPONE D'OLIO D'OLIVA
GLICERINA BIDISTILLATA
JODIO ALLO STATO NASCENTE

**IMBIANCA SENZA
CORRODERE**



lei

rivista settimanale della donna italiana: in ogni numero le più belle fotografie di moda, teatro, avvenimenti, oltre ad articoli e racconti di grande interesse femminile. Un numero costa centesimi 50 in tutte le edicole d'Italia.

lei

L'Imperatrice

Romanzo-film storico Paramount interpretato da

CAP. IX.

Madre.

Di nuovo le campane rimbombano e tuonano i cannoni su tutta la Santa Russia, facendo fremere persino l'aria in un inno trionfale. Da Pietroburgo partono messaggeri verso ogni punto del paese, verso, persino, le più lontane cittadine, ai confini delle terre boreali. E, quando questi messaggeri giungono a destinazione, le campane intonano la loro bronzea canzone, e la gente cade in ginocchio nelle case e nelle chiese, pregando Dio, ringraziandolo per la nascita dell'erede al trono di Pietro il Grande, supplicandolo di farlo crescere sano e forte e saggio, per la maggior gloria della patria.

Caterina, piccola e fragile e bianca, quasi sperduta nel grandissimo letto, in una parte solitaria del palazzo, pare ascoltare il canto delle campane ed il silenzio della terra casa che l'accoglie.

È sola, nella più terribile solitudine: appena nato, il figlio fu portato lontano da lei, dopo d'esserle stato permesso di tenerlo tra le braccia per pochi secondi. Non sa nemmeno dove è stato portato. Dovrà crescere lontano da Pietroburgo, lontano dalla corruzione della corte. Lontano dagli intrighi e dalle congiure. Questa è la volontà della terribile imperatrice Elisabetta Petrovna, e deve essere obbedita.

Ma Caterina tace. Benché il cuore le dolga, non sa piangere. Non vuole piangere. Un sarcastico sorriso di vendetta le illumina gli occhi, dopo tanto dolore. L'erede al trono di Russia, pensa ella. Ah, ah! Chissà poi se ha, il piccolo, una sola goccia di sangue imperiale nelle vene! Nemmeno lei lo saprebbe dire, dopo quella notte di luna, in un giugno lontano. Quanti uomini sono stati amati da Caterina? Mah! Molti certamente. Sola nel suo letto bianco e immenso, Caterina cerca di ricordarsene. Ma non bastano le dita delle due mani. E sorride, e volta il capo sul guanciale. Sono stati essi, a far di lei quello che è. Essi, che hanno calpestate la sua anima, deriso il suo dolce candore!

Forse, Elisabetta Petrovna sospetta la verità. Ma infine, che le importa? Ella voleva un erede al trono, e l'erede è venuto. Tanto le basta; è inutile cercare d'andare a fondo della cosa.

Il granduca Pietro, invece, lo sa. Egli sa benissimo, pur nella sua pazzia, di non essere il padre del futuro imperatore, poiché non fu mai il marito di colei che le era stata destinata in isposa. E, quando tutta la Corte gli si presentò per offrirgli le congratulazioni della nazione, con un sorriso strano, un bagliore cattivo negli occhi, stette ad ascoltare distrattamente le frasi convenzionali. Intanto, pensava alla vendetta; vi pensava sornionamente, senza che nemmeno un gesto lo tradisse. Elisabetta, la sua Elisabetta, l'unica donna che, egli credeva, lo avesse compreso ed amato, sarebbe stata la sua complice. Ora che l'erede sospirato era giunto, Caterina non aveva più ragione di vivere. Doveva scomparire. E poi, più tardi, Elisabetta avrebbe potuto occupare il posto lasciato vuoto dalla giovane granduchessa.

Trasorse qualche settimana. Poi Caterina, non più turbata dalla voce della coscienza, né torturata da speranze o da paure, riprese la sua vita. Ma aveva compreso. Di più, aveva saputo. Un giorno, durante una partita di caccia, in uno dei padiglioni, mentre scendeva le scale inosservata, assieme ad una dama di compagnia, aveva udito, nel vestibolo sottostante, la voce fredda e beffarda della contessa Elisabetta.

— Oh, oh! — diceva questa. — La piccola granduchessa si sente già padrona della Russia. Crede che quella vecchia pazza dell'imperatrice voglia affidare a lei le redini del governo, quando starà per andarsene al mondo di là. E non sa, la scioccherella, che Pietro Fedorovic ed io abbiamo già stabilito che ella non regnerà mai. Presto Pietro se ne sbarazzerà, ed io diverrò finalmente sua moglie!

Caterina si sporse cautamente ad osservare, e vide che Elisabetta parlava col conte von Breammer, la gigantesca guardia del corpo del granduca. Senonché, mentre ella si sporgeva, una delle assi di noce

della scala scricchiolò ed Elisabetta, levando lo sguardo al cigolio, la scorse. Uno sguardo d'odio e di sfida le balenò nelle nere pupille.

— Ah, mi stavate spiando ed ascoltando! — disse. — Ebbene, ora sapete quello che vi aspetta. E' la verità.

Caterina non aveva risposto parola, ma la dama che l'accompagnava trovò il modo di far giungere alle orecchie dell'imperatrice le parole della contessa. Ed Elisabetta, pochi giorni dopo, fu dimessa dalla Corte e mandata in esilio. Il granduca Pietro, ferito da quel provvedimento, si rinchiuse nelle sue stanze tutto fremente di odio e di desiderio di vendetta, e là si dedicò al suo passatempo favorito di uccidere, a cannonate, innumerevoli Caterine. Col cannoncino di legno, il suo giuocattolo preferito, s'intende. E le Caterine erano sempre bambole fatte secondo l'effigie della moglie.

La granduchessa così poteva vivere nella massima libertà, secondo il suo talento. Le parole di Elisabetta, riguardo alle redini dello Stato, e lo schermo con cui erano state pronunciate, avevano agito come stimolanti sulla sua volontà. Ah, sì? Ridevano di lei? Ebbene, glielo avrebbe fatto vedere, di che cosa era capace! Non avrebbe mai avuto tra le mani le redini del governo? Se ne sarebbero accorti presto, tutti i suoi nemici!

L'imperatrice Elisabetta Petrovna era ammalata; manifestava già i sintomi del morbo che l'avrebbe condotta alla tomba, e per quanto si cercasse di tenere la cosa nascosta, la verità era trapelata, giungendo alle orecchie di Caterina. Era necessario, dunque, prepararsi a regnare ché, col granduca suo marito così menomato nelle facoltà mentali, non era probabile si lasciasse a lui il compito di governare. Ed era quindi logico che, almeno attendendo la maggiore età del principe ereditario, ella salisse al trono in suo nome ed in sua vece. Ma, per ben regnare, bisognava bene conoscere il proprio popolo; era necessario crearsi un'atmosfera di simpatia; circondarsi di un gruppo di amici devoti e fedeli.

Riprese le sue lunghe passeggiate a cavallo, dunque, facendosi accompagnare ora dall'uno or dall'altro dei nobiluomini che componevano la guardia imperiale, dispensando loro i suoi favori. E discese, anche, fra i più umili del suo popolo, elargendo elemosine e soccorsi, parole di bontà e di incoraggiamento. In breve tempo ella fu adorata da tutti. Specialmente dai soldati, che spesso passava in rivista, curandosi del loro benessere, lodando le loro imprese e la loro galanteria. E così, giorno per giorno, mentre il suo cuore amareggiato si faceva sempre più cinico e più freddo, nella sua mente si radicava sempre meglio, e sempre più forte, la volontà di giungere al dominio. Al dominio più assoluto di tutto, di tutti, ad ogni costo.

CAP. X.

Le prime ombre.

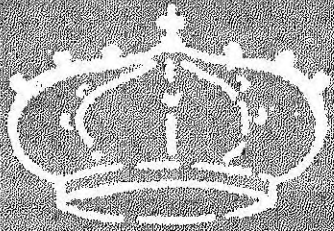
Dappertutto, in ogni cantuccio della Russia, e specialmente a palazzo, regnava una strana calma. Una di quelle calme sinistre e minacciose che sogliono precedere le più terribili tempeste.

Elisabetta Petrovna sentendosi avvicinare alla fine, si affannava a dare ordini per la accurata educazione del nipote. Caterina cercava di rendersi popolare. Si era fatta fare un guardaroba ricchissimo. I grandi armadi di quercia rinserravano centinaia di abiti, che ella cambiava ad ogni istante, per apparire al suo popolo sempre più bella, e di uniformi militari che ella indossava per comparire tra i suoi soldati come una camerata.

Alexei, che da qualche mese era scomparso, inviato lontano, in missione, dalla zarina, era tornato quasi all'improvviso e Caterina un giorno, presentandosi all'imperatrice, lo aveva visto al suo fianco. E le era parso più uomo, più imponente. Ma ella aveva saputo reprimere il sussulto del cuore.

Era stata, quella, l'ultima volta che aveva vista Elisabetta Petrovna in piedi. Due giorni dopo, incontrando il granduca suo marito nei corridoi del palazzo, gli aveva notato negli occhi una sinistra scintilla di trionfo. Poi, Bestacheff, che andava dappertutto ricercandola, le aveva detto che la imperatrice, assalita da un attacco del male che l'angustia aveva dovuto rimanere

Caterina



Marlene Dietrich e diretto da Joseph von Sternberg

a letto, ed ora la voleva vedere.

La terribile donna lottava con tutte le sue energie contro la morte. Quando Caterina entrò nella sua stanza, ella con un tremendo sforzo di volontà era riuscita a sedere su quel letto in cui era andata voltandosi e rivoltandosi tutta la notte. Aveva poi puntato un dito contro i medici che la assistevano.

— Andatevene, signori stregoni! — aveva gridato mentre il sangue le congestionava il volto nell'impeto dell'ira. — Andatevene! E non sperate già che io vi dia il piacere di vedermi morire! Sarò io che vedrò morire tutti voi, uno alla volta, e anche tutti quelli che ora sperano nella mia morte! Caterina, — soggiunse poi, tornando ad adagiarsi sui guanciali, — figlia mia, avvicinati, chè debbo parlarti.

Stupefatta da quelle parole, le prime benevoli che avesse mai udito da quella donna, la piccola granduchessa si era avvicinata al letto, sedendosi sulle coltri, come le aveva fatto cenno l'ammalata.

— Ed ora, ascoltam! — la voce dell'imperatrice si era abbassata ad un soffio. — Forse morirò. È destino comune a tutti noi, quello di morire. Ed allora la Russia resterà in balia di quel pazzo, e della sua amante. So che ella attende solo un suo cenno, per tornare. E Pietro Fedorovic quel cenno lo farà non appena io sarò morta. Ma, se tu saprai fare, egli non potrà mai... mai, capisci?, regnare. Devi impedirglielo. È questo il tuo dovere verso la terra che ora è la tua patria, verso il tuo popolo. Essi, — e qui fece un gesto del capo come per indicare coloro che stavano fuori, — lo sanno. E sono tutti d'accordo con me, che intendo affidare la Russia nelle tue mani. È un sacro legato, questo, che ti lascio. Devi accettarlo, devi compiere il dovere che ti è imposto con animo fermo. Ora va. Bestucheff verrà da te, nel tuo appartamento, tra poco. Fa, con il tuo coraggio e con la tua volontà, in modo di impedire che sulla Russia scenda quell'ombra che minaccia d'oscurarla dopo la mia morte... Va. Ho bisogno di riposare!

Caterina, ancor compresa di stupore, non aveva avuto il coraggio di dire una parola, e si era ritirata nelle sue stanze ad attendervi Bestucheff. Indossò un abito squisito. Il suo volto, ora, sorrideva per la certezza del trionfo, per l'orgoglio della vittoria che stava per conseguire. Un brivido di immenso piacere le correva per il corpo bellissimo.

— Imperatrice! — pensava. — È suonata l'ora della fortuna, quell'ora che ho attesa, per tanti anni, in tanta amarezza!

Quando le fu annunciato Bestucheff, balzò in piedi, e l'attese con aspetto grave, già

consa dell'importanza del momento. Il ministro si inginocchiò dinanzi a lei, poi si rialzò, indicando i suoi due compagni.

— Altezza imperiale, — disse, indicando un vecchio sacerdote, — l'archimandrita Teodoro è venuto con me, per ordine di sua maestà l'imperatrice. Ed io ho condotto, — e qui indicò un giovane ufficiale, — il capitano Gregorio Orloff. Anch'egli deve assistere al nostro colloquio. Debbo farvi nota la volontà dell'imperatrice, che è certamente anche la volontà di tutta la Russia.

Caterina fece una breve riverenza, accompagnata da un cenno del capo. Poi invitò i tre uomini a sedere. L'archimandrita, un uomo d'età, prese posto in un seggiolone di fronte a lei, scrutandola con occhi vivi e penetranti.

— Altezza Serenissima, — disse dopo qualche secondo di quell'esame. — Se Bestucheff ora vi renderà nota la volontà dell'imperatrice Eli-

sabetta Petrovna, io sono venuto per manifestarvi il desiderio della chiesa ortodossa, ed il capitano Gregorio Orloff, per farvi conoscere le aspirazioni dell'esercito. Vogliate dunque ascoltare sua eccellenza, già sapendo come, quanto egli vi dirà, sia pienamente desiderato anche da noi.

— Vi ascolto, — rispose brevemente Caterina, con un altero cenno del capo, rivolgendosi a Bestucheff.

— Vostra Altezza, — cominciò a dire questi, dopo di essersi schiarita la voce con un secco colpo di tosse, — non ignora probabilmente quanto veniamo a farvi presente. Sua maestà deve già avere accennato a qualcosa, nel colloquio di poco fa. Quindi Vostra Altezza sa quanto il momento sia grave.

— Lo so, — rispose Caterina, levandosi da sedere e fissando attentamente in viso i tre uomini, l'uno dopo l'altro. — Ma quello che non so è quello che voi venite a domandarmi di fare.

— Veniamo, — disse Bestucheff, dopo un altro colpo di tosse, e facendosi più insinuante che gli fu possibile, — veniamo a chiedere... a chiedere... eh!... il permesso di Vostra Altezza... — e qui si fermò perché era imbarazzato a proseguire, poi continuò, — ...eh! Insomma bisogna togliere al granduca Pietro Fedorovic la possibilità di diventare il tiranno del suo paese!

Caterina, che mentre Bestucheff cercava le parole per esprimersi aveva cominciato a passeggiare alquanto nervosamente su e giù per la stanza, si fermò e si volse di scatto a metà verso di lui, guardandolo fissamente.

— Voi vorreste, — disse scendendo lentamente le parole, — che io dessi il mio beneplacito alla morte del granduca Pietro Fedorovic, mio marito, non è vero? — E scosse adagio il capo. — Ebbene, nò!

— disse poi con energia.

— Ma... Altezza. Finché egli vivrà, — in-



... centinaia d'abiti, ch'ella cambiava ad ogni istante...



... sorrideva per la certezza del trionfo, per l'orgoglio della vittoria...



... e l'attese con aspetto grave, già consola...



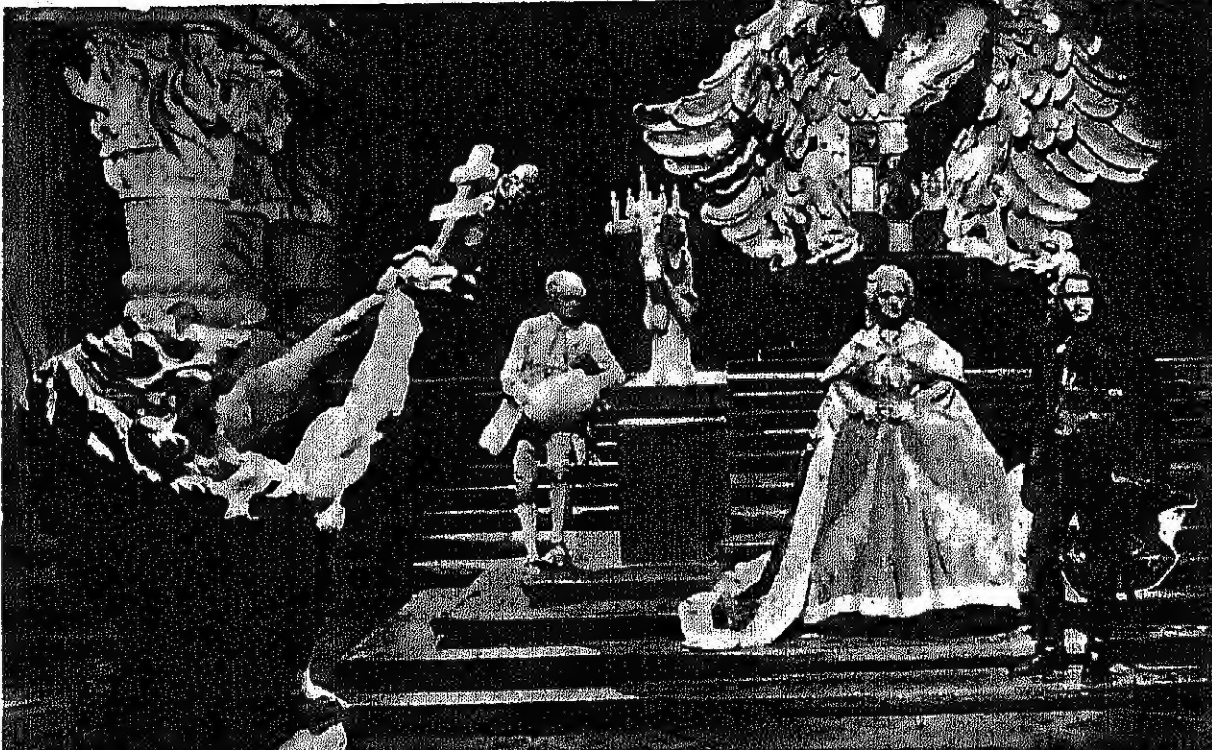
... fece una breve riverenza, accompagnata da un cenno del capo...



... prese posto dinanzi a lei, scrutandola con occhi vivi e penetranti.



... mentre scendeva le scale inosservata, assieme ad una dama...



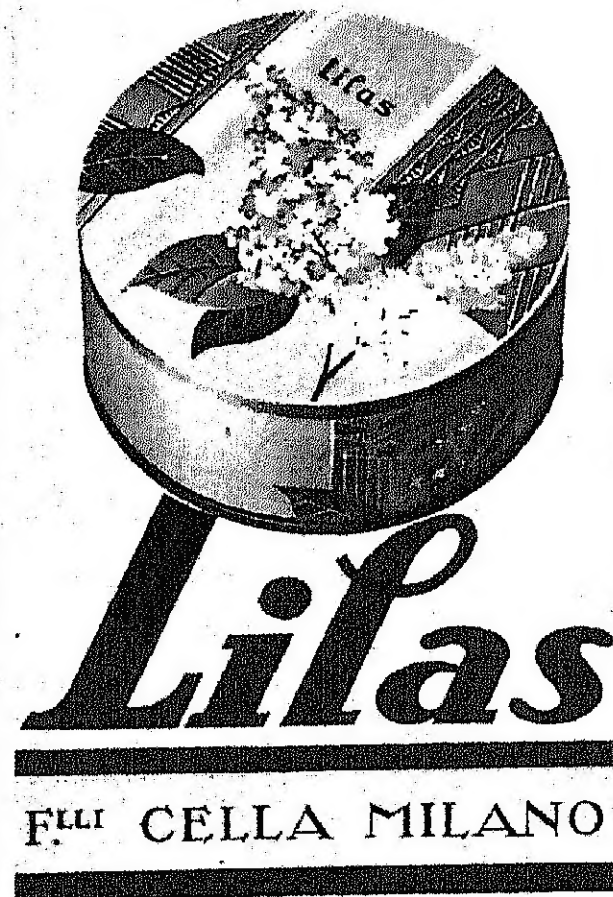
... presentandosi all'imperatrice, lo aveva visto al suo fianco...



... si fermò e si volse di scatto a metà verso di lui...

Un viso stanco non suscita interesse

ma anche incipriarsi ogni momento è una noia per voi e per chi vi sta vicino • Scegliete la cipria Lilas Cella e manterrete la vostra freschezza per tutta la giornata.



LENTIGGINI

Scompaiono **COMPLETAMENTE** con la «Crema Orientale» del Prof. Dott. José Pardo; l'UNICA che dà **RISULTATI SICURI, RAPIDI, GARANTITI.** La «Crema Orientale», oltre ad eliminare totalmente le **LENTIGGINI**, ridona bianchezza e splendore alla carnagione. Importo rimborsato a chi non avrà ottenuto i risultati previsti. La «Crema Orientale» si trova presso le farmacie e profumerie, oppure viene spedita franco di porto a chi rimetterà l'importo di L. 18 per un vasetto e di L. 50 per 3 vasetti alla depositaria esclusiva:

DITTA M. BARSÌ & FIGLI - LUCCA

Oroscopo gratuito

NEL VOSTRO DESTINO VI SONO COSE CHE NON DOVETE IGNORARE

Il celeberrimo Prof. **KEVODJAH**, il più grande fra i moderni scienziati astrologi indiani, afferma, con la più assoluta certezza, che tutti coloro che conosceranno, **préviamente**, il loro **Destino**, possono assicurare il miglioramento della loro esistenza e raggiungere con la Fortuna la tanto desiderata Felicità.

Iniziato ai più antichi riti delle Indie misteriose e, fedele alle tradizioni millenarie dei suoi antenati a traverso centinaia di generazioni, simpatizzando con l'Umanità sofferente nell'ignoranza; oltre **"GRATUITAMENTE"** la sua profonda scienza a tutti coloro che desiderano essere guidati nel loro Destino; annientare il malefico, della fattatura ed, infine, essere informati del come riuscire nei loro affari, nelle loro speculazioni, imprese; realizzare contratti di matrimonio, eredità, speranze etc... Il Prof. **KEVODJAH** conoscendo a fondo, nelle sue più profonde latèbre, tutti i segreti dell'anima umana sarà sempre pronto a rivelarvi la maniera più sicura come farsi amare dalla persona amata.

Voi sarete meravigliati delle precisioni affascinanti delle sue straordinarie rivelazioni. Non perdetevi tempo per approfittare della sua gratuita offerta. Inviatemi subito il vostro **NOME** e **COGNOME**, la vostra data di nascita ed il vostro indirizzo e voi riceverete sotto una busta discreta, lo studio del vostro Destino e ciò che non dovete ignorare! (Includere Lire 2 in francobolli per spese di scrittura).

Professore **KEVODJAH** I. B.
80, Rue du Mont-Valérien, SURESNES (Seine) FRANCE
N. B. — L'affrancatura per la Francia è di Lire 1.25

UNGUENTO PACELLI

Cicatrizza le ulcere (piaghe) da vene varicose, toglie l'infiammazione, il dolore ed il prurito. Si vende in tutte le farmacie a L. 6,30 o inviando vaglia di L. 8 a:

Comm. S. BELLASSAI - Via Bellario, 8 - ROMA

sistette Bestucheff, — la Russia sarà in pericolo! — Di fronte al rifiuto della granduchessa, egli si sentiva divenire eloquente. — Sapete bene come sia facile, in questo paese, trovare degli alleati. Ed egli non stenterà a trovare dei seguaci che, o per ambizione o per desiderio di ricchezza, lo appoggeranno con tutte le loro forze. Ed una volta padrone lui della situazione, siamo sicuri che persino la nostra vita sarà in pericolo.

E qui volse lo sguardo agli altri due, come per chiedere la loro approvazione. La quale fu concessa con gravi scuotimenti delle teste. Caterina, intanto, riudiva dentro di sé, come un'eco lontana, la frase pronunciata quel giorno dalla sua rivale, la contessa Elisabetta, ed una strana angoscia le serrava tanto il cuore e si impadroniva tanto di tutto il suo essere che appena udiva Bestucheff perorare.

— La chiesa stessa comprende la necessità di un'azione rapida ed energica... Il capitano Gregorio Orloff ha in mano tutto l'esercito... Io stesso, posso assicurare che tutti i membri del governo...

— Pietro, fino ad ora, — lo interruppe a questo punto Caterina, parlando con fermezza, — non mi ha fatto alcun male. Né credo intenda farmene. Non posso, perciò desiderare la sua morte...

Ma, di nuovo l'eco delle parole di Elisabetta tornò a farsi sentire nel suo petto, ed ella questa volta tentò inutilmente di farla tacere. La minaccia incombeva ed ella la sentiva. Morta Elisabetta Petrovna, e salito al trono il granduca Pietro Fedorovic, la sua vita sarebbe stata in continuo pericolo. No, no, certamente Elisabetta e Pietro non si sarebbero accontentati di relegarla in esilio... Anche lontana ella sarebbe sempre stata pericolosa...

E, intanto, Bestucheff continuava, parlando con maggior eloquenza e calore:

— Il nostro popolo vi adora, Altezza. Nel vostro nome potremmo compiere grandi imprese...

Pure, anche con quel pericolo che la minacciava, anche con quel cocente desiderio di dominio che le ardeva in petto, ella non si sentiva di rendersi complice di un omicidio, anche se giustificatissimo.

— Non posso! — disse. — Ho giurato fedeltà all'Imperatrice ed al suo legittimo successore. E manterrò il mio giuramento. Arrivederci, signori. E, ad ogni modo, grazie della vostra devozione.

CAP. XI.

Pericolo imminente.

Il giorno seguente, uscendo dalla stanza dell'imperatrice Elisabetta, ormai agonizzante nel suo letto, Caterina si trovò all'improvviso di fronte ad Alexei. E, benché il cuore le sussultasse in petto, seppe tendergli la mano con la massima calma, in modo che egli non si accorgesse di quell'emozione che la sua sola presenza bastava a suscitare. Sì, ella doveva fingersi fredda con lui, nascondere i propri sentimenti: l'amore che egli aveva destato nel suo cuore, e insieme l'odio che vi avesse fatto nascere il suo tradimento.

— Ho saputo, — disse — che siete stato in missione speciale, per conto dell'imperatrice, in Persia ed in India. E anche che l'avete adempiuta così bene, che la zarina vi ha ricompensato con una nuova ambiziosissima onorificenza. Ve ne faccio le mie congratulazioni sincere, conte Alexei... Buona sera.

Fece per muovere un passo e andarsene, ma Alexei le si pose dinanzi tendendo una mano in atto di supplica.

— Serenissima Altezza Imperiale, — disse, guardandola con non dissimulata preoccupazione, — dopo il mio ritorno ho saputo delle cose gravissime... Mi è stato assicurato che il granduca intende, non appena salito al trono, allontanarvi dalla corte. O, forse, peggio ancora... Si dice addirittura...

— Grazie, — rispose freddamente Caterina, accorgendosi della fiamma di desiderio che gli ardeva in fondo alle pupille. — Grazie. Ma non dovete nutrire alcun timore per me. Ora che so come la Russia vuole sia regolata la mia condotta, intendo di rimanere qui, e non credo sia tanto facile allontanarmi... o farmi di peggio...

— Allora, Caterina, — e gli si avvicinò ancora di un passo, insistendo accaloratamente, — allora, permettetemi di mettermi tutto a vostra disposizione. Di offrirvi la mia vita, pur di aiutarvi...

Ma ella scosse lentamente il capo, soffiando un pallido sorriso che cominciava a brillarle negli occhi, sorriso di compiacimento e di vittoria. Sorriso, forse, d'amore e di ricordanza.

— No, Alexei... grazie di nuovo. Ma non ho bisogno del vostro aiuto. Spero di sapermela cavare da sola...

Gli tese la mano da baciare, e si allon-

tanò senza aggiungere parola.

Nel largo corridoio dinanzi al suo appartamento, mentre ella stava rientrando, udì un rumore cadenzato di passi, e risuonare brevi ordini militari. Il granduca Pietro si divertiva a comandare l'esercizio ad un plotone di soldati della guardia.

— Alt! — ordinò. Poi: — Puntat'arm! Allora s'interruppe, mentre il plotone rimaneva immobile coi fucili rivolti verso di lei, e fingendo di accorgersi soltanto allora della sua presenza, le si inchinò con ironica galanteria.

— Oh, oh! Perdonami, mia cara Caterina! Ma guarda un po', che bel bersaglio sareste!

E scoppiò a ridere rumorosamente. Poi si rifece improvvisamente serio, ordinò alla truppa di sciogliersi e di andarsene, e prendendo Caterina per mano, le disse con un sorriso insinuante:

— Vieni un istante nel mio appartamento. C'è una persona forestiera che desidera vederti. È venuta qui per rimanervi...

Ella lo seguì senza curiosità, in una stanza piena di giocattoli. E là, con una dolcissima stretta al cuore, su di un tavolino, vide la sua vecchia bambola, la confidente dei suoi momenti di tristezza, la testimone di quella notte lunare di un giugno lontano.

— Ah, vedi? — le chiese Pietro. — È venuta da me, la piccola strega, a raccontarmi... a raccontarmi...

Rideva di un riso feroce e, cessando di ridere, si armò di una spada con cui decapitò la povera vecchia bambola.

— No, — disse poi, gorgogliando una risata. — Tu non saprai mai il piacere che io provo a questo giuoco!

Si inchinò, fece un passo verso un uscio, lo spalancò, e lo tenne aperto perché la contessa Elisabetta potesse entrare nella stanza. Caterina, colpita da stupore, rimase immobile ad ascoltare il complimento ironico che ella le rivolgeva. Poi, per tutta risposta, si accontentò di osservare:

— L'imperatrice sarà felicissima del vostro ritorno...

— Ella non lo saprà, — sbottò a dire con voce minacciosa l'avventuriera, — se voi non glielo direte.

— Ed io ti consiglio di non dirglielo... — sussurrò con il suo sorriso il granduca.

Caterina si strinse nelle spalle.

— In quanto a me, non lo dirò certamente. Tu, Pietro, continua pure, se vuoi, a giocare al tuo giuoco. Io continuerò a giocare al mio!

CAP. XII.

Intrighi.

L'imperatrice Elisabetta Petrovna, pochi giorni dopo il ritorno della contessa Elisabetta, passò a miglior vita. E dovette essere una vita migliore per tutti, lei compresa, ché negli ultimi giorni di malattia era divenuta insopportabile persino a se stessa. Un unico momento di calma lo trovò, alla vigilia della sua morte, per chiamare ancora una volta a sé Caterina, e farle le ultime raccomandazioni, supplicandola di assumere le redini del governo.

— Quel pazzo rovinerà la povera Russia, governando assieme a quella donna, se tu non ti imporrà a lui, — le disse. — E ti farà scomparire. Lo ha sempre detto, e lo farà certamente, spinto com'è, oltre che dal suo, dall'odio di Elisabetta. Ora, bada bene quello che ti dico: lo devi sopprimere! Devi togliergli ogni possibilità di fare del danno a te ed al paese;

— Oh, io non potrò mai! — esclamò Caterina con un singhiozzo.

— Devi. Per il bene della Russia, devi. Fallo arrestare, fallo deportare, ma in modo che non possa mai più tornare qui. E poi, governa tu. Il popolo ti ama, perché sei stata buona coi poveri, e la nazione farà tutto quello che tu vorrai!

Ancora questa volta Caterina uscì, dalla stanza della morente, tutta sconvolta. Che cosa le chiedeva mai, quella donna inflessibile! Ad ogni modo, ella non aveva promesso nulla. Si era accontentata di non rifiutare apertamente, per non turbare gli ultimi istanti della moribonda. Uccidere Pietro Fedorovic? No, mai! Ma governare... oh, governare, sì! Ora era ben decisa. Avrebbe solamente dovuto attendere il momento opportuno, e quello, Pietro lo avrebbe fatto giungere certamente assai presto.

Il giorno seguente, verso sera, l'imperatrice Elisabetta Petrovna rese la sua anima a Dio, e il granduca Pietro Fedorovic ascese al trono, assumendo il nome di Pietro III.

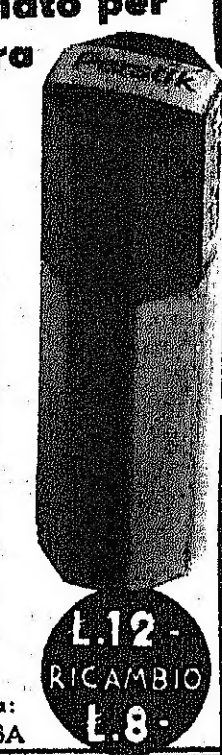
Tanto i funerali della zarina defunta quanto la cerimonia dell'incoronazione furono di un fasto mai visto, per quanto, in quei tempi, le casse del governo e quelle della famiglia imperiale non rigurgitassero di denaro.

4 - (Continua)

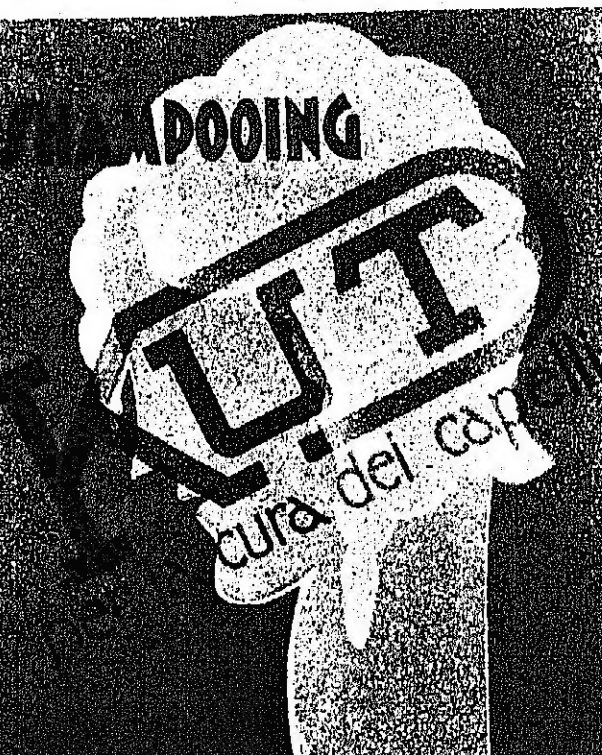


IL PERSTIK può essere scambiato per un rosso per labbra

Il PERSTIK è un efficace deodorizzante che si adopera come un rosso per le labbra, del quale ha le dimensioni e la forma. Applicato al mattino, sopprime gli odori sgradevoli, riduce la traspirazione ed è inoffensivo per la biancheria e gli abiti. Non irrita la pelle, anche la più delicata, nemmeno dopo l'uso del depilatorio. È di uso facilissimo.



Concessionario esclusivo per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA



IL KUT È IL MIGLIORE DEGLI SHAMPOOING
CURA I CAPELLI COME LA MIGLIORE DELLE LOZIONI
ULTIMA CREAZIONE: **KUT MIGNON**
PER 5 SHAMPOOING - IN VENDITA A L. 1.
Dr. M. CALOSI & F. - FIRENZE.

Dieci volte più bella

più ammirata e più attraente sarà la vostra bocca usando

il famoso dentifricio della bellezza
GITANA EMAIL
rende i denti bianchissimi e sani
Dona una viva, fresca e sana tinta corallina alle gengive.
LE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO LO USANO E LO PREFERISCONO
PERCHÈ
NON ALTERA LO SMALTO NON IRRITA LE GENGIVE
Richiederlo in tutte le farmacie e profumerie

D'AMARE DI

9

ASTRI DELLO SCHERMO

MAURICE CHEVALIER

Per lui l'amore è un gioco, gaio, brillante, galante; qualcosa su cui svolgere una canzonetta e non una tragedia o una malattia. Egli non indugia in abbracci appassionati ed in baci a lungo metraggio con complicazioni; le signore non svengono di languore fra le sue braccia! Maurice le affascina non con i tempestosi trasporti del suo ardore ma con la sua effervescente personalità! Sa accarezzare con gli occhi, allettare con le deliziose piccole smorfie del suo viso, e conquistare le sue vittime volontarie con la squisita forza ed insinuazione del suo fascino. Vedendolo sullo schermo si ha subito l'impressione che «l'essere innamorato» è la cosa più importante per il bel Maurice, che non bada al genere; basta che sia giovane, bella e vivace! Con lo stimolo di un grazioso musetto femminile, la classica «cotta» è quasi automatica per il gaio parigino! La sua è la baldanzosa attitudine del maschio completamente e coscientemente sicuro e fidente in se stesso. Sa prendere con leggerezza l'amore quando gli passa accanto, e, come francese, lo trova una divertente e inebriante commedia musicale, con le immancabili coppie che filano il perfetto amore negli ombrosi via-via del Bois.

LESLIE HOWARD

L'elemento spirituale dell'amore con lui domina sempre; nelle sue carezze v'è molto più fragile tenerezza ed incondizionata adorazione, che travolgente passione! Si osservi infatti la serena tranquillità con cui guarda la sua innamorata, come se volesse fotografarne l'immagine e portarla per sempre impressa nella sua mente e nel suo cuore. Lo si immagina accarezzare i capelli di una donna con le labbra e sfiorarle appena

il viso con la punta delle dita. Nella sua maniera d'amare vi sono infinite gradazioni graziose, infinite finezze d'affetto tanto desiderate dalle donne e così di rado ottenute dall'uomo che amano. A metà impulsivo, a metà timido, l'amore cinematografico di Leslie Howard dice chiaramente tutto il suo rispetto per la donna, all'infuori di qualsiasi passione o piacere fugace!

GARY COOPER

Per lui l'amore è un'emozione che lo possiede interamente e lo fa soffrire. Verso la sua donna, sullo schermo, Gary è sempre leggermente indifferente, qualche volta anzi, diffidente. È prudente, ha paura, perché sa che se si abbandona, si abbandona anima e corpo; non conosce mezze misure.

Egli è essenzialmente romantico ed essenzialmente monogamico; si tiene solo per una donna, la sua; una volta che l'ha trovata, si dedica completamente a lei, con ammirazione e adorazione. Ricordate «Marocco» e «Rivalità eroica»? In questi film Marlene Dietrich e Joan Crawford erano le tentatrici; egli riceveva passivamente le loro carezze fino a quando riusciva a credere nella loro sincerità! A dispetto della sua imponente personalità fisica, a dispetto di tutta la sua diffidenza per le donne Gary Cooper è sempre un ragazzone timido, pauroso del dolore.

indietreggia un poco, leggermente; egli la bacia ancora: allora la sua faccia s'illumina di pura estasi e con un moto improvvisamente avido per una creatura tanto angelica, copre, frenetica, il viso di lui con tanti piccoli baci. Quello sguardo di gioia, quel gesto rivelano tutta la storia di un'anima. Si comprende che in questo modo il vago sogno del suo amore anelante di giovinetta ascetica è stato realizzato. È già pronta a morire per l'uomo che le ha saputo dare un risveglio così dolce!

JOAN CRAWFORD

Per lei l'amore è qualcosa di essenzialmente vitale, di cui non può fare a meno. Il modo con cui guarda un uomo è tutto suo particolare; ha infinito languore nel suo sguardo e la sua bocca è voluttuosamente socchiusa. Quando cerca dominare le sue emozioni, il suo polso batte più violentemente di quello delle altre donne, ma vuol vincere se stessa e ci riesce continuando nelle sue emozionanti esperienze! A differenza di Mae West, Joan, nell'interpretazione delle sue trame cinematografiche, preferisce quelle in cui prevale la sua sensibilità di donna; perciò molto spesso le sue personificazioni rappresentano donne che soffrono e sono travolte dalle passioni. Fanciulla indubbiamente impulsiva e dal sangue ardente, sullo schermo essa diventa imbarazzatissima con un uomo quando s'accorge d'essersi pazientemente e senza speranza innamorata di un altro. E naturalmente ed inevitabilmente quindi essa si sente attratta dal silenzioso e diverso tipo di maschio di cui ha subito il fascino. La sua personalità libera e dominatrice spesso la costringe per la ragione suestesa ad essere la prima a rivelarsi in amore. Questo complesso cozzo di sentimenti rende i suoi drammi interessanti e la sua vita difficile e complicata.

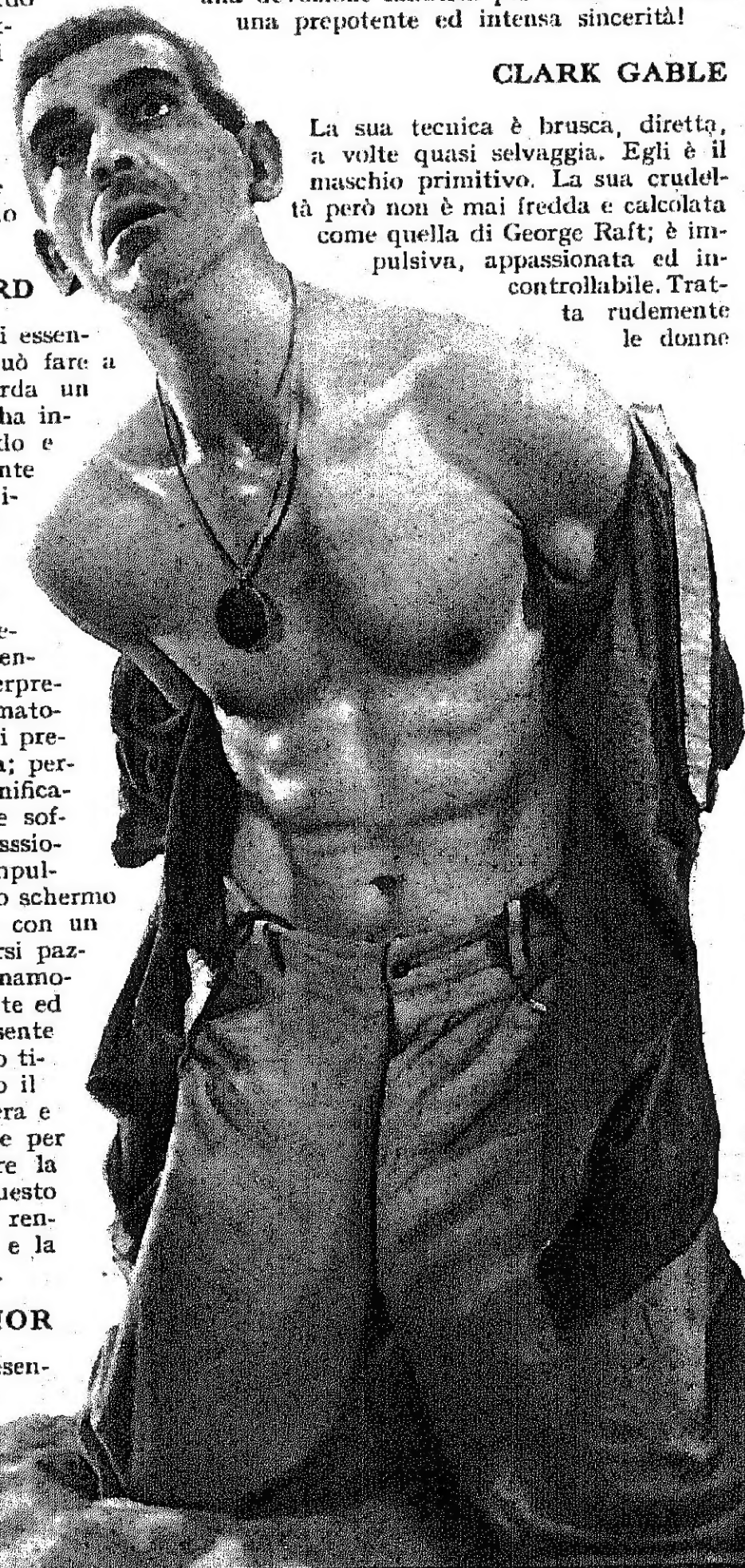
JANET GAYNOR

Modesta e debole essa rappresenta l'ideale femminile della poesia romantica, lontana mille miglia, nel-

portare la viva luce del giorno, è meglio troncarne gli sviluppi all'inizio. Perciò anche nei suoi abbandoni amorosi, nelle sue carezze più felici, vi è qualcosa di fiero, di serio, d'esaltato, quasi di religioso! Essa ha una devozione fanatica per il suo uomo ed una prepotente ed intensa sincerità!

CLARK GABLE

La sua tecnica è brusca, diretta, a volte quasi selvaggia. Egli è il maschio primitivo. La sua crudeltà però non è mai fredda e calcolata come quella di George Raft; è impulsiva, appassionata ed incontrollabile. Tratta rudemente le donne



Un potente film interpretato da soli uomini! «La pattuglia sperduta». Tra gli attori troverete Victor Mac Laglen (a sinistra) e Boris Karloff (sopra) (R. K. O.)

HELEN HAYES

Per lei l'amore è l'unica giustificazione della vita; e, quantunque nella sua maniera d'amare vi sia la delicatezza di una vergine, tuttavia ha anche la feroce determinazione della tigre che si aggrappa al suo maschio con tutte le sue forze. Nel suo dolce tormento vi è qualcosa di tragico e qualcosa di sacro. Nulla può scuotere la sua fede nel suo uomo; con il primo timido bacio ch'essa dà al suo amante si vota all'amore completamente, senza ragionamento. Le sue sensazioni si possono quasi indovinare; ella cammina in un giardino sotto il chiaro di luna, con il suo giovane amore al fianco; rapito dalla dolcezza della notte egli si ferma a baciarla; poiché essa è innocente e questo è il suo primo bacio d'amore,

la sua maniera d'amare, dalle floride donne tipo Mae West! Gentile e riflessiva, è tuttavia molto attraente nella sua dolce passività. Non accende mai tremende passioni nel cuore dei suoi ammiratori; la sua indifesa fragilità risveglia in essi un'attitudine riverente e paterna, un desiderio di protezione. Per questo le sue gentili scene d'amore non sono sconvolte da emozionanti momenti di tragedia o di gioia! Anche nei suoi attimi di civetteria, quando cerca attirare qualche bel giovanotto recalcitrante come Henri Garat, con le sue dolci, adorabili mossette da gattina, sa trasformare i duri propositi di rivolta in sentimenti d'affetto durevoli e sinceri! Essa è l'eterna fanciulla scave che di tutti gli uomini che incontra fa altrettanti mariti. Il suo destino sembra essere quello di Penelope; sedere accanto al fuoco in una capanna coperta di rose ad attendere il suo uomo quando torna a casa. E si può giurare che gli uomini che l'amano non la tradiscono mai! Forse, dopotutto, non sono solo i tipi alla Mae West che possono ottenere ciò che vogliono.

KATHARINE HEPBURN

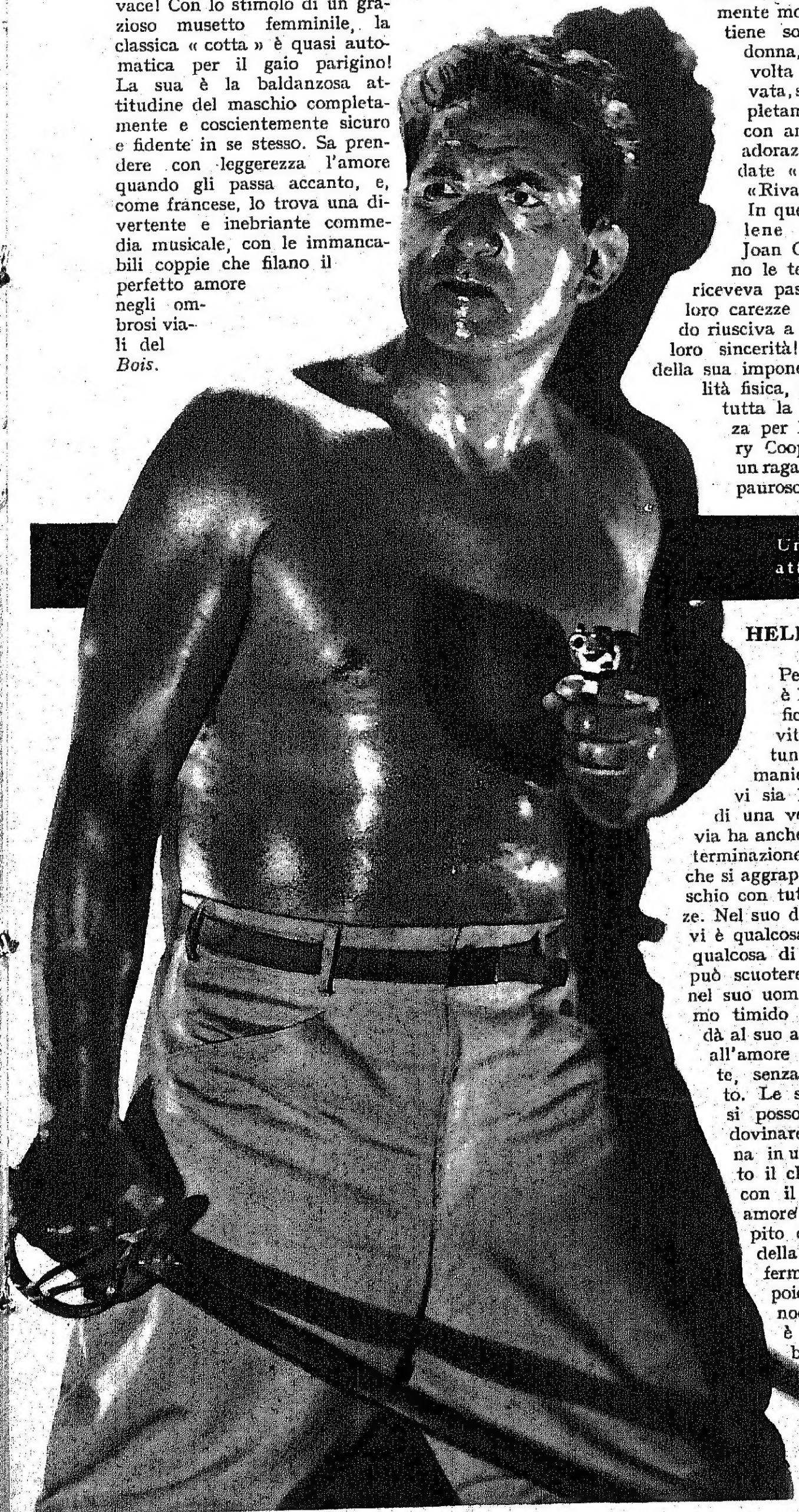
Vi è qualcosa di strano in questa agile, evanescente creatura fatta per il grande amore ed il grande dolore. Essa è come una fine corda d'argento tesa su di un strumento, da cui solo l'uomo che è da lei amato può trarre della musica. Quando fa l'amore non è mai passiva come Janet Gaynor; si dà completamente, focolosamente, senza traccia di civetteria; è passionale e piena di vita. Recita con la ferma convinzione che il mondo si sia inevitabilmente perso per amore; essa, infatti, è idealista, dalla fibra robustissima di puritana, e rifiuta i compromessi. Se l'amore che le si offre non può sop-

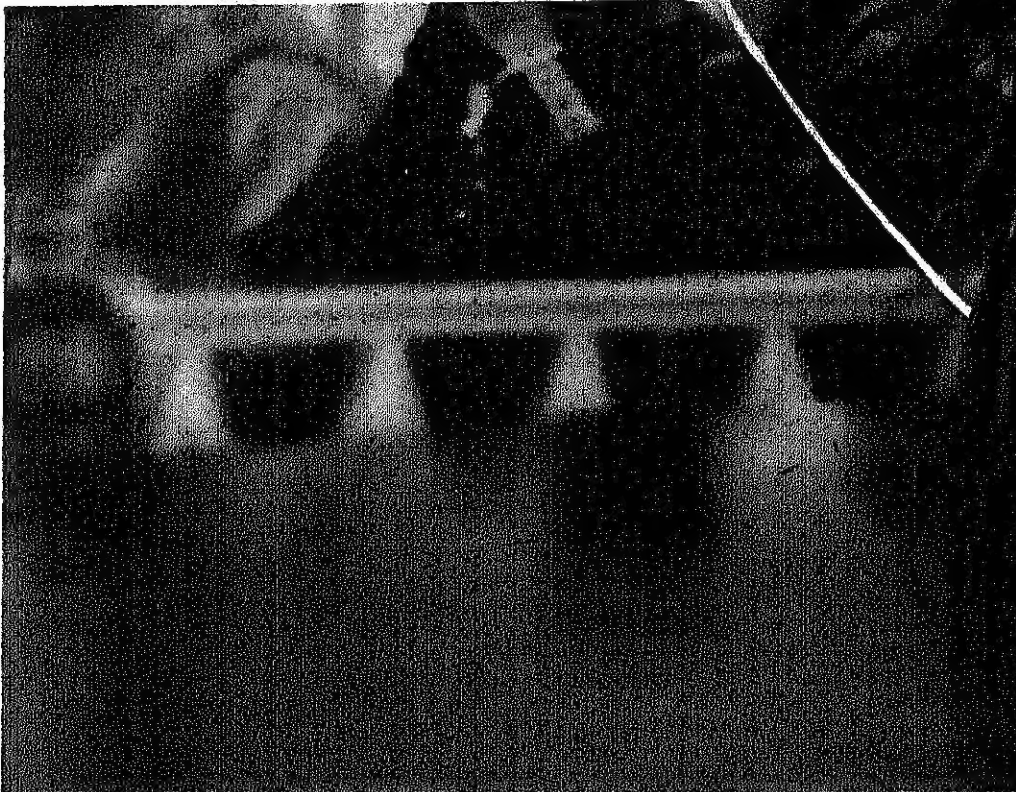
perché il suo istinto così gli comanda: istinto di maschio vigoroso, sicuro di se stesso e gran conquistatore. Ma la natura amorosa di Clark sullo schermo ha un altro lato; egli sa essere anche delicato, ma in modo imbarazzato, goffo, timido. La sua delicatezza assomiglia a quella di un cucciolo S. Bernardo quando gioca rudemente ma guardingo con un piccolo gattino! La sua è una gentilezza che promette lealtà e devozione, quantunque Clark stia molto meglio nel ruolo dell'amante dominatore.

KAY FRANCIS

Subisce gli uomini e le loro passioni come una parte necessaria nel corso degli avvenimenti della sua vita; solo in questo modo gli uomini si possono innamorare di lei! La loro amicizia e la loro ammirazione sono importanti per il suo benessere ed anche la loro maniera d'amare fa parte di questo. L'amore non le giunge sgradito, ma essa ha un controllo automatico e sereno di se stessa e delle sue emozioni. Posata, soave, questa sorprendente donna è sicura dell'effettiva qualità superiore dei suoi baci come lo è della squisita eleganza dei suoi abiti e della sua pettinatura. Se benissimo che lasciarsi distruggere da una passione è molto deleterio per il corpo e per lo spirito e quantunque possa sentire con grande trasporto e sincerità, preferisce tuttavia mantenere un certo riserbo. Anche quando interpreta parti di donna vampiro, sa sempre circondarsi abilmente di un alone di lontananza. Risponde agli appelli amorosi dei suoi amanti, ma non si abbandona mai. Sa sempre essere una fine signora che si comporta in amore come quando con invidiabile compassatezza versa ad un'amica una tazza di tè. Kay, dicono gli americani, è dopo Norma Shearer la moglie ideale.

Manolo Cattaneo





BOLERO



Uno dei brani musicali più famosi, che siano stati creati in questi anni, è certo il *Bolero* di Ravel. A questa melodia insistente, penetrante, esasperante si è ispirato Wesley Ruggles, il regista di questo film presentato ora in Italia.

Argomento ne è la carriera artistica di un danzatore famoso, che s'innamora della sua compagna.

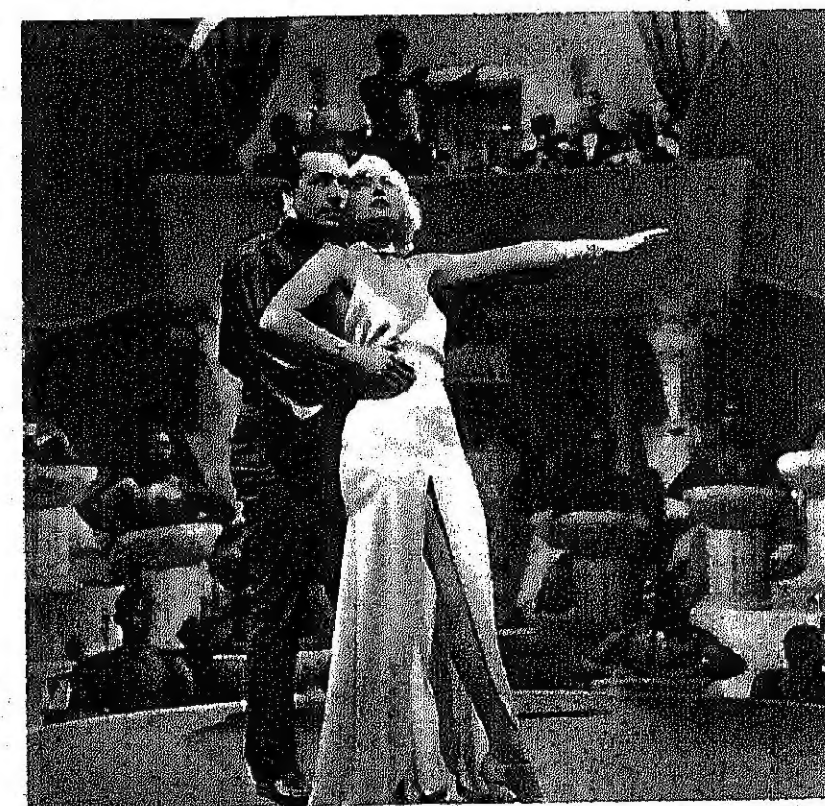
Scoppia la guerra mondiale; Raoul de Baere, chè tale è il nome del protagonista, ne dà l'annuncio al pubblico di un caffè-concerto parigino, avvertendo che è il momento di troncar le danze e che egli stesso, essendo belga, partirà per il fronte. La figura del ballerino si sublima così in quella del combattente. Poi

i gas tossici gli fiaccano i polmoni ed egli non potrà più danzare.

Intanto la sua Elena si sposa con un altro uomo. Reduce dalla guerra, tristemente solo, Raoul incontra la coppia felice e il marito di Elena consente a lei di danzare con lui l'ultimo bolero. La vertigine li trasporta in una effimera felicità, fa rivivere il passato, li esalta. Il febbrile, insaziabile vortice del bolero di Ravel sarà tuttavia tragicamente fatale per Raoul, e il suo cuore malato vi si schianta per sempre. Fine tragica e tuttavia non senza poesia.

Raoul de Baere è impersonato da George Raft, Elena da Carole Lombard. (È un film Paramount).





Ecco qualche notizia sull'interprete principale: George Raft viene anch'egli al cinema dal palcoscenico, e non dalla commedia né dall'operetta, ma dalla danza.

Iniziata poco fortunatamente la carriera del pugilatore, con sette *knock-out* su venticinque combattimenti, si stufo ben presto di farsi massacrare e di procurarsi un paio d'orecchie a cavolfiore. Giocatore di *baseball*, tentò qualche altro sport, ma — dotato di molto senso della realtà — comprese che non era quella la sua strada: si dedicò alla danza.

Ostinatamente, allenandosi, lavorando, sapendo che ormai la riuscita era per lui una questione vitale, riu-

sci a strappare un breve contratto al Manhattan Casino. Finito il suo numero, passava ancora a lavorare nei locali notturni.

Legato di fraterna amicizia con Rodolfo Valentino, con il quale ha una certa, strana rassomiglianza fisionomica, ne seguì la carriera di danzatore. Il grande Ziegfield lo scritturò, lo condusse in giro per il mondo.

Le simpatie particolari del Principe di Galles, che lo dichiarò il migliore ballerino del mondo, — la prima volta che lo vide danzare gli regalò, entusiasmato, il proprio accendisigari — lo resero famosissimo.

Rowland Brown scoprì George Raft per il cinematografo con « *Quick millions* ».



Salvator Gotta

ha scritto per
"Novella" il suo
nuovo romanzo

**BELLA FIGLIA
DELL'AMORE**

È la storia di una
grande passione

Il prossimo numero di "Novella"
uscirà con la prima puntata



costa in tutte le edicole 50 cent.



Fragrante come il fiore.

**LAVANDA
COLDINAVA**

È RICHIAMO DI PULITO E DI SANO.
POESIA DI PROFUMO PER LA
BIANCHERIA, IGIENE DELIZIOSA
PER LA TOILETTA E IL BAGNO

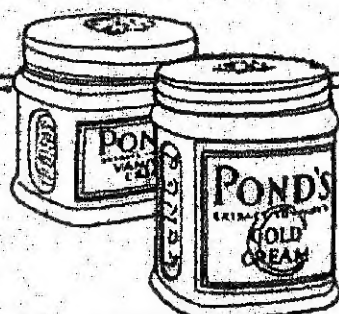
Un saggio si riceve inviando L. 1 in francobolli
alla Casa A. NIGGI & C. - Imperia - Oneglia.

**Il Più
Grande Fascino
Della Donna**

JEAN HARLOW Metro-Goldwyn-Mayer



POND'S
2 CREAMS



Dei bei vestiti ed un personale attraente contano ben poco qualora la pelle e la carnagione siano difettose. Eppure si può dire che oggigiorno a quasi tutte le donne è dato di possedere la meravigliosa attrattiva di una pelle vellutata ed una carnagione giovanile ed affascinante. Migliaia di cinestelle e stelle della scena usano le Due Creme Pond che costituiscono un trattamento di bellezza piacevole ed economico che dà sempre degli splendidi risultati.

Dei **TUBETTI-CAMPIONI** di Pond's Cold Cream e Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 60 per spese di posta ed imballaggio. Indirizzo: Farmacia Inglese Roberts (Rip. Z. S.), Firenze.

(Cold Cream & Vanishing Cream)
Vasetti: L. 7,50 piccolo L. 14,00 grande
Tubi: L. 3,00 piccolo L. 6,00 grande

VISET
TORINO



Il "Viset" vi farà sorridere per la gioia di mostrare denti sani e brillanti
UMBERTO MELNATI

IL DENTIFRICIO
"VISET"
IMBIANCA
SENZA CORRODERE
DISINFETTA
SENZA IRRITARE
TONIFICA LE GENGIVE
PROFUMA LA BOCCA

VISET

Leggete: "COMŒDIA" la più bella e la più informata rivista mensile di teatro. In vendita in tutte le edicole. Costa L. 5

PHIL
E IL SUO ALONE MISTERIOSO

Frequentava l'università di Princeton e vi era noto come il più bel ragazzo del «college». Ragion per cui i compagni lo stuzzicavano dicendo che per fare, secondo la sua ambizione, l'architetto o il banchiere, quella bellezza era roba sprecata.

Ma qualcuno arriva a metter le cose a posto, ed è una spedizione Paramount con a capo Frank Tuttle, venuto a girare scene goliardiche per una pellicola di Buddy Rogers. L'occhio esperto del regista indaga fra gli studenti, ed ecco scoperto Phillips Holmes.

Un anno dopo, è la celebrità. Questo nome splende a grandi caratteri elettrici per tutta l'America. Le ragazze hanno un nuovo tipo di cui sognare. È il marinaio della «Taverna nera» dal corpo d'atleta e dal volto fine da adolescente: un sorriso languido e candido, due occhi blu atlantico, pieni di sole, di lontananze, d'abissi. Dal canto suo, Phillips Holmes si lascia conquistare completamente dallo schermo. Da studente l'aveva considerato con cipiglio altezzoso, ora gli diviene una necessità, una passione. Buon sangue non mente. Figlio d'attori,



egli, poco più che ventenne e nel suo terzo film alla Paramount, è già un attore perfetto. Ricordatevi «Una tragedia americana». Ricordate quella sua personalità tormentosa di ragazzo viziato ma cosciente della colpa, quella sua viva impazienza di liberarsene, quel suo correre alla morte, espressi in stupende maschere d'angelo decaduto. Dopo «Una tragedia americana», la Metro, e per essa Irving Thalberg, lo attrae nei suoi studios con promesse e contratti superbi. Ma da allora la stella di Phil s'avvolge di un alone misterioso. Invano migliaia di fanatiche lettere invocano uno splendido ritorno. Phil riappare due volte, ma in brevi parti: romantico e squisitamente *fin de siècle* nel «Figlio dell'amore», disfatto e sorridente, mondano e tragico in «Temporale all'alba». Apparizioni che aumentano il desiderio di vederlo in parti principali, degne del suo talento. — Perché non ci date più Phillips? — incalzano le lettere. — Perché? Perché?

Ora è risaputo che Hollywood è governata da tre grandi potenze, i registi, le donne e la pubblicità.

Appena firmato il contratto con la Metro, Thalberg deve partire e restare assente per molti mesi. Dalla R.K.O. viene a sostituirlo David Selznick e corre voce che i favori di Thalberg non siano precisamente quelli di Selznick. Questione di punti di vista, ma fatto sta che, nella nuova organizzazione, Phil passa dai primi piani allo sfondo.

Eppoi, Phil non spasima per i favori di alcuna delle belle di Hollywood.

Eppure esse l'hanno giudicato così favorevolmente:

Americano, ma più «esotico» di Leslie Howard, l'inglese.

Biondo, ma di un oro vecchio che vale più del platino di Gene Raymond.

Bello, ma più interessante di Ramon Novarro.

Statura alla Joel McCrea, ma in società salottiero alla John Barrymore.

Con tutto ciò, la pubblicità, armata di macchina fotografica e sempre in caccia d'idillii, fidanzamenti, matrimoni e divorzi, non è riuscita a

sorprenderlo in un duetto d'amore!

Non l'ha capito, e l'ha definito con l'ambiguo aggettivo di «strano» (mentre non lo è affatto: gli piacciono tutte cose normali, il nuoto, il tennis, le belle ragazze, le paste).

Ma il pubblico ha bensì compreso che per Phil è il caso di parlare di un'assoluta dedizione giovanile, che la grande amata di Phil è solo e soltanto l'arte, questa maga che lo ha lusingato e lo ha infiammato, e si è fatta infinitamente desiderare, morgana ch'è apparsa per subito scomparire. Ha compreso il pubblico che in questi due ultimi anni Phil ha vissuto in una febbre di raggiungerla, vincerla, riconquistarla e rompere l'alone misterioso di quasi oscurità che lo circondava. E lo ha sostenuto gridando alto il suo nome nella lotta ch'egli combatteva silenziosamente.

In questi giorni Phil ritorna al lavoro, un lavoro duro e complesso di primo attore: prova che, alla fin fine, l'artista e il pubblico sovrano hanno ragione delle grandi potenze di Hollywood.

Lila Jahn

Gennaro Righelli è uno della «vecchia guardia». Non vogliamo con questo esprimere un apprezzamento, anche perché la

5. REGISTI:

Gennaro Righelli

nostra indagine è rivolta in special modo al Righelli seconda maniera, al regista cioè che, dopo essere stato in grande auge ai tempi d'oro della nostra cinematografia, ha saputo, anche dopo la decadenza industriale e artistica di questa, ritornare a combattere per la vittoria comune. Ma, accennando al primo ciclo di attività di questo regista tipicamente italiano, se pure tralasciamo di citare le principali pellicole (l'elenco sarebbe troppo lungo) non vogliamo dimenticare che fu, per così dire, il regista della Jacobini: e, in questo, a voler bene intendere, c'è anche una valutazione di lui.

Anche più tardi, in piena decadenza, Righelli rimase sulla breccia (citiamo, a caso, fra le sue numerose pellicole di questo periodo: *Svengali*, *Nostalgia*, *Il campione del mondo*, *Rouge et noire*, *La fortezza di Ivangorod*); ma la sua attività «seconda maniera» si inizia solo nel 1929 con *La canzone dell'amore* che fu la prima pellicola sonora e parlata italiana della famosa e tanto strombazzata «rinascita». In questa pellicola c'erano delle promesse: per lo meno, c'era l'affermazione che in Italia, anche dal punto di vista tecnico (che poteva apparire tanto sfavorevole, nel confronto, con gli stranieri, e specialmente con gli americani) potevamo batterci; dal punto di vista artistico, poi, era l'affermazione di un desiderio di ascesa che meritava tutti gli incoraggiamenti e legittimava tutte le speranze.

Purtroppo, le promesse non dovevano essere mantenute, specialmente perché ci

si volle ostinare a prendere dal teatro gli attori del cinema, o a servirsi ancora di nomi che, ormai, benché giustamente cele-

bri un tempo, non potevano significare più nulla, data la necessità palese di rinnovare e ringiovanire i quadri. E vennero così per Gennaro Righelli, i pallidi successi di *La scala* (1930), di *Patatrac* (1931), di *Amiamoci così* (1931) fino a quell'*Armata Azzurra* (1932) che offrì degli splendidi brani cinematografici nella sua parte più specialmente aviatoria, ma per il resto, e anche per lo svantaggio di dover sostenere dei confronti troppo difficili, fu un mezzo insuccesso.

Finalmente, con *Il Presidente della Banca-cremi* (1933), Gennaro Righelli si è preoccupato di fare inesorabilmente naufragare tutte le speranze che la rinascita poneva in lui. Ma se questo regista, che ha avuto una carriera così lunga e piena di vicende, vuole fare il bilancio dell'attivo e del passivo, troverà che nessun critico, anche il più severo, gli negherà, nell'attività svolta in Italia e all'estero (specialmente a Berlino) una linea seria e dignitosa. Le sue qualità «cinematografiche» non si possono discutere: soltanto, sono i tempi che, improvvisamente, trovandolo non più col

colpo d'occhio infallibile e il polso fermo, lo hanno superato. Il cinematografo, creatura giovane e in continua ascesa, non è di quelli che perdono facilmente. I quadri si stanno rinnovando, presto vedremo i giovani all'opera. Ma non dimenticheremo questi vecchi capitani, la cui passione non è stata inutile. Essi furono una premessa necessaria e attiva per l'imminente rinnovamento.



Mino Doletti

a
1800
metri

SEMPLICI
e
SIMPATICI

In un piccolo chalet di St. Moritz, in ogni inverno, da parecchi anni sfilano molte tra le celebrità dello schermo. Innanzi tutto Charlie Chaplin. Durante lo ultimo suo soggiorno in Europa abbiamo avuto spesso l'occasione di avvicinarlo e di passare con lui delle serate le più piacevoli nel rifugio in Engadina.

Tipo attraente, strano, fantastico, stanco e saturo di gloria ma sempre desideroso di piacere e di essere ammirato. Individuo la cui compagnia non si può certo considerare riposante dato il suo carattere continuamente variabile, ma come amico, e quando si abbia la possibilità di essergli simpatico, compagno tra i più affascinanti. Tutto ciò sempre attraverso una specie di timidezza contrastata, nei momenti di cattivo umore, da atti che rispondono ad una fiera aggressiva e piena di amarezza infinita. Non bisogna dimenticare infatti che soltanto con le proprie forze, ciò che è per lui il più grande titolo di merito, Chaplin è salito dall'oscuro rango di clown ambulante alla celebrità più luminosa. Tipico esempio della genialità dello schermo, cosa che nessuno potrà oggi seriamente contestargli.

Delle sue misere origini e della sua razza israelita Chaplin non fa alcun mistero. Ne parla spesso volentieri; accenna alla sua prodigiosa carriera come per farne base di una sfida verso l'umanità e siccome ha molto sofferto è necessario riconoscergliene il diritto.

Spesso, quando più persone sono state chiamate a partecipare alle nostre serate, gli abbiamo fatto esaminare la lista degli invitati. Si è mostrato sempre difficile. Desidera scegliere, come se ne avesse bisogno, il suo pubblico ma se questo gli è simpatico gli si dà tutto.

Non crediamo siano numerose le persone che hanno avuto come noi il privilegio di vedere Chaplin nell'intimità e nei suoi migliori momenti. In una atmosfera di cameratismo ammirativo e semplice, dando libero corso alla sua fantasia senza limiti, ci offriva spesso spettacoli indimenticabili che provocavano per la loro comicità irresistibile, per le danze grottesche, per le interpretazioni stravaganti, il riso più spontaneo. Curioso di tutto e di tutti la sua memoria è formidabile. Nota a volo i difetti, le debolezze, i gesti tipici degli esseri umani, li riproduce, li semplifica con una comicità geniale. Possediamo di questo eccezionale osservatore e psicologo lo schema di uno scenario che non è stato mai offerto al pubblico e che senza dubbio non sarà mai realizzato, che egli stesso ha scritto per un film lungamente pensato e in cui egli avrebbe dovuto assumere la parte di Napoleone. Ci ha anche chiesto di non parlarne. Basterà semplicemente dire che l'idea centrale del film è originalissima e tutta la trama, che consiste in un sogno profetico dell'imperatore in esilio alla vigilia della sua morte, ha principio e fine in Sant'Elena.

Sydney Chaplin, inarrivabile nei suoi travestimenti da zitellona, è anch'egli pieno di ingegno ma vive, probabilmente per la precisa volontà del fratello, nella sua ombra. Spirito eminentemente pratico e poco geniale, si occupa degli affari europei del fratello con più o meno fortuna. Vive oggi in un angolo delle spiagge francesi, in calma completa e con la moglie affettuosa.

A St. Moritz, troviamo anche Douglas Fairbanks, uomo fra i più semplici e naturali quando è in montagna pronto ad una gita di sci. In quei momenti ci

si domanda se egli sia lo stesso uomo, lo stesso viaggiatore e marito di Mary Pickford, di cui la pubblicità si serve senza fine e con una insistenza che alcune volte finisce con l'essere noiosa.

Per Douglas in vacanza, lo sport domina ogni altro pensiero. Va a letto presto, si alza prestissimo ed ha ancora, con i suoi cinquant'anni, muscoli di giovane e anima giovanile. Compagno incantevole.

Vi si ritrovano anche Adolfo Menjou, accurato, meticoloso, preciso, un tempo accompagnato dalla bionda Kathrin Carver, deliziosa e inoffensiva nella sua bellezza. Liane Haid, come Kathe de Nagy, semplici e sportive anch'esse, in cerca di un'aria salubre e completamente felici tra sole e neve; Jean Murat, senza dubbio uno dei più simpatici e notevoli artisti di nostra conoscenza, sempre cortese e naturale, privo della minima affettazione.

Leni Riefenstahl, che conosciamo per averla vista più volte al lavoro nelle pellicole di montagna del dr. Fanck. Sotto un

aspetto freddo e assente, nasconde un temperamento violento. Ha un corpo magnifico formato alla faticosa scuola della danza ed ha oggi un posto di prim'ordine nel cinema tedesco sotto il regime hitleriano.

Rod de la Rocque e sua moglie Vilma Banky conducono, anche durante i periodi di lavoro, una vita tranquilla e perfettamente borghese. Questi due simpatici artisti vi fanno riposare di tutti i rumori e clamori degli studi, delle riprese, della pubblicità. In questa vita rapida, brillante e movimentata, passano serenamente avori della loro tranquillità, come dell'ottima impressione che tutti hanno di loro. Nel pieno significato dell'espressione sono artisti onesti per quanto ricchi di valore.

Gloria Swanson, la donna dagli innumerevoli divorzi, pronta a compiere tra due produzioni e senza mai perdere tempo, la sua funzione di madre. Occhi superbi, bella di una bellezza sensuale per quanto già

matura, si rende conto, senza volerlo confessare ma con una sfumatura di malinconia, che gli ultimi bei giorni stanno per sparire. Saprà accoglierli con filosofia?

Jeanette Mac Donald, giovane e bella, fiduciosa nel suo fascino indiscutibile, senza grande ingegno ma pronta a presentarsi nelle sue parti in modo ammirevole, sapendo istintivamente mettersi in valore, cantante piacevole che soddisferà per parecchio tempo le folle, senza però, dati i suoi mezzi limitati, raggiungere una duratura celebrità.

Pola Negri, sempre a posto malgrado gli anni che passano, di una bellezza un po' monumentale e che pensa forse a nuovi e improbabili trionfi. Norma Talmadge che fu ai suoi tempi la più popolare delle artiste americane, troppo intelligente e intuitiva per voler offuscare un passato luminoso ed alla quale l'avvicinarsi della quarantina, lontana dagli studi, circondata da affetti sicuri procura un godimento senza artificio.

René Fonjallaz



Katharyn Segouse (Warner Bros.)



MARE! MONTI!

Bagno di sole, di aria, di luce; ...La natura porge con dovizia i suoi doni di salute, di forza, di bellezza, di grazia... Ma il segreto che, senza danno, permette la permanenza al sole, all'aria, alla luce, al vento, consiste nell'uso della benefica

CREMA ENDODERMA

L'unica che contiene l'**EULEIDINA**, sostanza affine alla pelle.

Viene fabbricata in due tipi: **NATURALE E PROFUMATA**

Dott. I. M. ZETTI - ARENZANO

Concessionari esclusivi

CESARE MUSSO & C.
GENOVA - TORINO - ASTI

Riceverete franco di ogni spesa una scatola di Crema Endoderma inviando al nostro indirizzo di Genova, Via Assarotti 20, L. 2 in franc.



Cippia Colonia Profumo Giacinto Innamorato

La donna bella, fine e moderna, sa che conserverà la sua bellezza, la sua finezza e distinzione, usando solo

J. V. P. M. E.

NAGANA

IL ROMANZO DELL'AMORE, DELL'ARDIMENTO, DELLA PASSIONE E DELL'INSIDIA

La vicenda narrata da questo romanzo cinematografico illustrato è del più grande interesse. Lo troverete in vendita con due copertine a colori in tutte le edicole:

COSTA UNA LIRA

ODO-RO-NO

vi protegge dal sudore



Anche quando non lo avvertite, il sudore delle ascelle produce una acidità che rovina i vestiti e dà una sgradevole sensazione a chi vi avvicina.

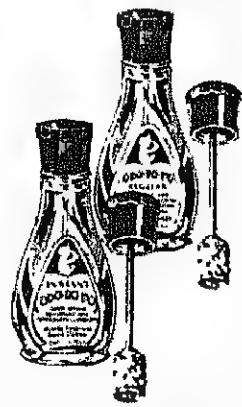
Odo-ro-no, che è un preparato scientifico ed innocuo, previene questo inconveniente evitandone le dannose conseguenze.

Odo-ro-no, sia nel tipo "normale", che "istantaneo", si applica mediante l'apposito tamponcino, unito al flacone.

ODO-RO-NO

Protegge gli abiti e la grazia

Potrete riceverne un flacone di prova inviando vaglia di L. 3 a B. Zamponi & C. Milano - Via Carlo Boita, 10 C. 2



MAX BAER E LE DONNE

Oggi Baer è campione del mondo. Creiamo per poco: il settembre avanza e il nostro Primo ha intenzione di riprendersi il titolo carpitogli così poco convincentemente.

Ma non è certamente per questo che ci occupiamo di lui. Egli non appartiene soltanto al mondo sportivo. Chi non ricorda il film *L'idolo delle donne*, girato dal bel Max (a proposito: ad una sua ammiratrice che gli domandava come si scrivesse il suo nome, rispose: Ma e, poi, il dieci dell'orologio!) e le aspirazioni per l'arte cinematografica, molto più che per il ring? Era logico che riuscendo vincitore in questo decisivo combattimento, sia divenuto l'idolo di Hollywood, anzi l'idolo delle donne.

Il cinema è un'industria che cerca di accaparrarsi le glorie note e crearne delle ignote: è di ieri la notizia che la Fox ha messo in bilancio un milione di dollari per la réclame di Conchita Montenegro. Quando poi si dirà che il titolo di campione del mondo non era la sola ambizione del pugile semita, e che egli forse desidera di più essere conosciuto come *vedette*, gentleman e Don Giovanni, quale meraviglia possiamo farci di questa sua passione per la «settima arte»? E veramente egli, nell'istesso campo, ha avuto dei predecessori; sono dei grandi campioni che hanno offerto il loro nome a delle «vedettes»: Jak Dempsey sposa Estella Taylor, Max Schmeling sposa Anny Ondra... Eppoi Buster Crabbe, Johnny Weissmuller, Georges Carpentier, Maurice Maillot, Willy Rozier... Insomma, dallo stadio allo studio!

Fu Jak Dempsey che, avendolo visto a combattere contro Paulino, a Reno, si interessò del giovane campione, gli predisse un brillante avvenire cinematografico e se lo portò di peso (è il caso di dirlo!) a Hollywood. E Baer, dall'oggi al domani, divenne «vedette». Suzanne Chantal racconta: «La prima volta che egli visitò lo studio, il regista gli disse mostrandogli l'obiettivo: — Ecco il più grande nemico dei debuttanti: non vi lasciate intimidire.

Baer scoppio in una risata. — Intimidire! perché? Si mise in guardia, e fingendo di tirar di boxe contro la «camera», mostrava all'obiettivo il suo temibile pugno...»

Divenne presto popolare. Tralasciò gli allenamenti per girare i film, frequentò tutti i locali notturni di Hollywood. Col suo fare dinoccolato, ma possente, fissava le belle donne che gli sorridevano attraverso una leggera coppa di champagne, ne invitava a ballare qualcuna che rimaneva incantata, quando egli, girando, la sollevava da terra come una piuma. Il suo *manager*, Ancil Hoffmann, ne era vivamente preoccupato.

— Ricordati — gli disse — che l'alcool, le veglie e le donne, sono la morte di un campione.

E Baer, tranquillamente: — Ma che campione! preferisco essere «vedette».

Max Baer è nel suo civettuolo appartamento. Avvicina di tanto in tanto alle labbra un «cocktail frappé». Forse, con gli occhi della fantasia rivede la lunga teoria di donne che lo amaronò, ricorda qualcuna che gli fece battere più celerrmente il cuore. Quante donne: *troppe*, deplora lui stesso. Egli preferisce quelle che ha sedotto nelle sue esibizioni sul ring. Si fidanzò a June Knight, perché essa saltò sul ring per feli-citarlo della vittoria riportata su Schmeling. E conobbe Dorothy Dunbar la sera del suo *match* contro Paulino, Dorothy Dunbar! Ricorda la bellissima donna e il suo grande amore... L'amore: un equivoco che si chiarisce col matrimonio. Difatti Baer l'ha sposata e poi, a richiesta di lei, ha ottenuto il divorzio. Ma egli pretende che ad un

semplice richiamo, la divina Dorothy, si getterà ancora fra le sue braccia? Rivede il viso triste di Mae West, quando egli rifiutò di girare con lei il suo prossimo film; le occhiate incandescenti di Claudette Colbert, quando ne «Il segno della Croce» impersonava Poppea, con un vago costumino da *girl*. Ah! questi americani, che s'applicano a romanizzare il *sex appeal*! Si rivede in giro per tutti i cinematografi ove si proiettava il suo film, ad applaudire se stesso!

Quest'uomo che vive attualmente per le donne e i combattimenti, ignorava gli uni e le altre a diciannove anni. Il caso gli offrì l'occasione per la sua prima disputa, e ne uscì vincitore. Subito ebbe la sensazione precisa della sua forza e del suo potere di attrazione verso le donne. Il giorno dopo comperò un *punching ball* e dei guanti da boxe e diede appuntamento ad una graziosa ragazza che aveva assistito alla sua vittoria.

Questo *punching ball* che lo rivelò a se stesso, fa ora bella mostra di sé nel civettuolo «home» dove lui riposa, circondato da mille altri ricordi un po' più galanti del disgraziato pallone che accarezzò con i suoi primi poderosi pugni. E d'intorno, sulle pareti, sui mobili, arte decorativa stile novecento.

Ma lui, lui preferisce... gli arti decorativi!

Detti memorabili di Baer:

«Io combatto per le mie ammiratrici, affinché non abbiano speso invano il loro denaro».

«Il mio successo presso le donne? Perché io sono forte e senza complimenti, ed esse amano questo» (veramente egli si è espresso in modo più preciso...).

«Le mie camicie sono ricamate con le cifre:

M.A.B. Sapete queste tre lettere che cosa significano?

Forse Max Adalbert Baer? Niente affatto! Significano «Mi Adorable Boy».

È così che le donne mi chiamano».

Debolezze di un bel campione di boxe, ma di un mediocre attore cinematografico.

Il film da lui girato non è infatti che la riproduzione della sua vita.

Egli, infine, nulla ha dovuto «comporre» del suo personaggio. Quando Dorothy Dunbar vide il film rimase profondamente turbata: era la riproduzione esatta della loro infelice vita.

Essa ebbe nella vita del campione, la parte che Myrna Loy ha nel film. Era bella, ricca ed elegante e lui voleva entrare nel mondo pieno di lusso ed apparenze dove Dorothy era nata. Ha cercato di raffinarsi in mille modi, studiando persino il «Manuale del perfetto gentiluomo»! Voleva entrare nei saloni, non come attrazione, ma quale invitato.

Disse alla moglie: — Tu devi far di me un gentleman.

E lei, senza pietà: — È impossibile.

Che Max Baer si consoli. Lasci stare le sue fisime e rimanga quello che è: un bel brutto sano e solido che non ha nulla da guadagnare a civilizzarsi (è ancora una donna che parla: Suzanne Chantal). L'antico beccaio di Livermore ha per ora conquistato il mondo col suo pugno: tralasci soprattutto di scrivere, poiché anche questa minaccia incombe su noi poveri mortali. Tralasci, per la sua e la nostra felicità. E si alleni, invece: perché non è detto che anche durante il *match* della rivincita Carnera si slogherà una cavaglia.

Alberto Coppa

- * Jean Murat si è sposato con Annabella.
- * Joan Crawford è ammalata da una settimana.
- * Kay Francis è sbarcata a Napoli.



L'ECZEMA SPARITA! La vita è ancora bella!

Perché subire le torture fisiche e spirituali dell'eczema, del prurito e delle affezioni della pelle, la vergogna di queste macchie che vi sfigurano e vi tormentano? La Prescrizione D.D.D. opera ogni giorno delle cure meravigliose di ogni affezione della pelle, anche delle più gravi. L'eczema, la Psoriasi, le Piaghe alle gambe, le Secrezioni e le Ulcere non resistono al suo potere antisettico. La D.D.D. calma e purifica. Il flacone L. 6.50 in tutte le Farmacie.

LA PRESCRIZIONE D.D.D. DA SOLLIEVO ISTANTANEO



FRONTIERE

I giovani si fanno avanti: a Torino Cesare Meano dirige "Frontiere" un film di produzione Carafoli, interpretato da Rina Franchetti.



F I L M I T A L I A N I

IL CANALE DEGLI ANGELI

A Venezia, Francesco Pasinetti, che ha già dato nel campo dilettantistico eccellenti prove, dirige "Il canale degli Angeli" su soggetto di F. M. Pasinetti. Direttore di produzione Bellarmino Randone. Interpreti Maurizio d'Ancora, Anna Ariani, Ugo Gracchi, Pino Locchi, Nino Simonetti.



Dentifricio Diadermina

Un bel sorriso attrae, ma una bella bocca inchioda. Il **DENTIFRICIO DIADERMINA** è galeotto: fa belli il sorriso e la bocca.

TUBETTI DI STAGNO PURO L. 4.
LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 Milano

Per la toeletta della Signora elegante:

ACQUA ANTIQVA
ha le virtù delle migliori acque di Colonia.

CREMA ANTIQVA
dà morbidezza, trasparenza e uniformità alla pelle.

CIPRIA ANTIQVA
velluta la pelle e la colora nei toni più delicati e sfumati.

ACQUA ANTIQVA
VITALE

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI E DA **VITALE GENOVA**
VIA CARLO FELICE N. 41-43

CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli,
digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tónico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per
INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

Magana

Per aderire alle numerose richieste dei lettori, è stato ristampato questo avvincente romanzo cinematografico illustrato con scene ricavate dal film: ha due copertine a colori e lo troverete in vendita a una lira in tutte le edicole.

CINEGIORNALE

La risorsa di Mae West Mae West non ha più l'espressione arrogante e sfacciata che qualche volta invita agli schiaffi. Le faccende le vanno male. A parte il fatto che essa non rappresenta più una specialità perché di ragazze sane, robuste e ben provviste ce ne sono a centinaia in Cinelandia, c'è un guaio: che i suoi film non hanno risposto alla grande pubblicità che è stata fatta ad essi. Ora poi ci si è messa anche la censura americana la quale ha trovato non convenienti gli atteggiamenti dell'attrice nell'ultimo film «Non è peccare». Né la risorsa di farsi sapere perseguitata dai «gangsters» ha giovato; e ha fatto ridere quella di offrire una parte a un ex-re. Tutto sommato non le è rimasto, per riaccendere lo interesse del pubblico, che la solita risorsa: far dire che è prossima a passare a giuste e savie nozze e che la vittima sarà Jim Timony. Un buon motivo di pubblicità perché lascia la via aperta al fatto di cronaca del divorzio.

Il nuovo film di Charlot Attenzione! Si riparla di Charlot, signori. Per dire che dopo tre lunghi anni di preparazione egli si è messo al lavoro del suo nuovo film. Il quale si intitolerà «La strada della moglie» o giù di lì. Accanto a Charlot vedremo sua moglie, la bella Paulette Goddard, dato che egli non cambi idea e moglie. Si afferma che il lavoro dovrà essere completato in sei settimane, in modo che gli Artisti Associati potranno lanciarlo nella prossima stagione. Sarà il primo film parlato di Chaplin ma le parole saranno ridotte al minimo indispensabile. E adesso non resta che attendere.

La MacDonald lavora Si era detto che Jeanette MacDonald dovesse fare una «tournée» di concerti nel Sud America, seguita da un viaggio in Europa. Ma ora questo programma è stato prorogato perché ritarda il suo lavoro con Chevalier nel nuovo film «La duchessa di Delmonico», tratto dall'operetta di Lehar, e perché deve subito iniziare un altro film «Cattiva Marietta» assieme a Clark Gable e al baritono americano Nelson Eddy. Vedremo più tardi Jeanette senza l'impaccio dello schermo.

Chi sarà Montecristo Ricordate Roberto Donat, quel giovane attore inglese che nell'«Enrico VIII» faceva la parte di Thomas Culpeper e che riscosse tante simpatie da parte del pubblico? Ora è stato scelto per essere il protagonista di «Montecristo», il film che gli Artisti Associati hanno da tempo allo studio. Per quella parte si era prima pensato a John Gilbert, poi a Fredric March e infine si è preferito Donat. Ecco dunque un nuovo grande astro nel firmamento cinematografico.

Tariffe per gli animali Come è noto, in seguito ai provvedimenti del governo, si rinegoziano ora in America tutti i contratti, le tariffe, le paghe. Così anche gli animali impiegati dalle Case di Hollywood per i film saranno d'ora in poi pagati secondo una nuova tariffa di cui diamo un breve riassunto. La più cara è la giraffa con 500 dollari per ogni giornata di lavoro. Vengono in seguito il rinoceronte con 350, l'elefante con 275, il gorilla con 200 e il leone, che pure è il re degli animali, non riceve che cento dollari. È pagato, cioè, meno dei serpenti la cui tariffa è di 125 dollari se sono lunghi e cento e anche 75 dollari mano mano la loro lunghezza decresce. Per i coccodrilli sono serbati 50 dollari e 25 per i canguri.

Arliss sarà Wellington Giorgio Arliss, dopo il successo di «La casa dei Rothschild» realizza finalmente il suo desiderio di girare un grande film in Inghilterra, che è la sua patria. Egli sarà Wellington nel film «Il duca di ferro» per cui si sta preparando il terreno a Islington. Tutto lascia prevedere che nella parte del vincitore di Waterloo Arliss sarà grande. Si dice intanto che il direttore di scena sia ora tutto intento a risolvere un serio problema: Che cosa farne del monocolo di Arliss durante la battaglia di Waterloo? Pare, ad ogni modo che il film sarà di vaste dimensioni e si è già alla ricerca di comparse francesi per «la vecchia guardia» napoleonica, perché non è facile adattarvi tipi inglesi!

La Bergner in America Come era facile prevedere, l'America ha messo gli occhi addosso a Elisabetta Bergner dopo il trionfo di questa eccellente attrice in «La grande Caterina». E si parla già di prossime trattative che farà la Fox con il «manager» della Bergner quando costui sarà a New York per preparare un corso di recite in un teatro di Broadway.

Rimpianti e nozze Dopo aver chiamato a sé Douglas Fairbanks, Paolo Czinner, Elisabetta Bergner e altre personalità, Alessandro Korda ingrandisce la sua società aggiungendovi il direttore Milestone, il quale dirigerà a Londra «La forma delle cose future». Il mondo cinematografico francese comincia adesso a rimpiangere di non aver accolto Korda quando venne a bussare alla porta di Joinville. A proposito di cinema francese, è annunciato il prossimo matrimonio di Anabella e Jean Murat i quali hanno lasciato Hollywood.

Robin Hood N.° 2 E sentite anche questa. Dodici anni fa Douglas Fairbanks ebbe il suo maggior successo con «Robin Hood». Ora si pensa di rifare in parlato questo film; ma siccome Douglas, per quanto ancora svelto, non potrebbe certo fare tutti quei salti mortali, ecco che si è fatto avanti suo figlio, Douglas junior, il quale assicura che non sarà indegno imitatore di suo padre e che Robin Hood si farà onore anche nel parlato.

Un taglio di capelli Un taglio di capelli è costato quasi quattromila lire ad una Casa cinematografica. Si tratta di questo. Essa scritturò un attore abbastanza noto, De Witt Jennings, per girare, — nel film «E adesso, pover'uomo?» — una parte in cui egli doveva apparire colla testa liscia come una palla di bigliardo. Perciò fu costretto a farsi tagliare i capelli rasente la pelle. Finito il film, l'attore ha dimostrato che nessuna Casa gli avrebbe dato lavoro fino a quando — un tre settimane — non gli fossero cresciuti di nuovo i capelli. Così gli è stato pagato un supplemento di tre settimane.

Lilian se ne va Quel che si maturava da tempo è avvenuto: Lilian Harvey è in piena rottura con Hollywood. E non si tratta di soli propositi, perché, secondo le ultime notizie, ella ha rotto il contratto che la legava a una Casa cinematografica: il che costituisce per lei la perdita di una fortuna. Ma ella è decisa, e ha dichiarato ai giornalisti: «Il mio soggiorno in America ha nociuto enormemente alla popolarità che ero riuscita ad acquistare in Europa. D'altra parte, nel mio terzo film americano, «Serenata», mi hanno assegnato una parte che non fa per me. Preferisco perdere il danaro anziché fare una parte che non mi mette in buona luce». A questo bisogna aggiungere che Lilian vuole oramai sposare il suo Willy Fritsch.

Umoristi e narratori tra le dive Come e da chi sia stata presa l'iniziativa è ben difficile a dirsi, ma sta di fatto che i più noti e benemeriti umoristi d'Italia si sono incontrati sul terreno neutro di una strena e vi hanno lasciato una poesia o un articolo, una rievocazione o un aneddoto. Ne è risultata così una piccola, gustosa, agi. lissima antologia del buon umore, fatta per tutti coloro che cercano — in queste interminabili giornate canicolari — un po' di refrigerio nella freddura. Dopo gli umoristi, anche gli scrittori e le scrittrici si sono incontrati sullo stesso terreno. Ed ecco che vicino alle pirotecniche umoristiche di Arnaldo Fraccaroli, Carlo Veneziani, Angelo Frattini, Luciano Folgore, Falconi e Biancoli, Giuseppe Marotta, Mario Buzzichini, Lucio Ridenti, Ugo Chiarelli, Giovanni Mosca (Gerolamo), Alvaro de Torres, Vittorio Mez, troverete anche racconti sentimentali e novelle d'amore di Salvatore Gotta, Bianca de Maj, Bruno Corra, Mura, Milly Dandolo, Luciana Peverelli. La strena che vi offre a buon prezzo delle invidiabili ore di allegria e di lievità spirituale, s'intitola «Novella-Film». Magnificamente illustrata con grandi tavole in nero e a colori delle più celebri dive, oltre che con primizie fotografiche sui 32 film che s'annunciano di maggior rilievo per la ventura stagione, la troverete tra poco in vendita a tre lire in tutte le edicole.

I NUOVI FILM

"LO SCANDALO DEI MILIARDI" - Realizzazione di Harry Joe Brown; interpretazione di Robert Armstrong, Constance Cummings, Olga Baclanova, Frank Morgan. (Cinema S. Carlo).

Le intenzioni satiriche, del più nero pessimismo, cui il film mira, han precedenti innumerevoli, soprattutto nella letteratura drammatica. L'autore mette a confronto delinquenti plebei, condannati per reati comuni, con i lestofanti della finanza e degli affari, presunti galantuomini in frac e cappello a stajo, che commettono i loro reati alla luce del sole, rispettati e riveriti, per dedurne che i primi, sono molto meno dannosi alla società degli altri, calcando la mano fino al punto che, in un processo clamoroso, sono i liberati dal carcere, cioè individui squalificati, a denunciare e far condannare i gangsters della Borsa e della Banca. Scenario grossolano, messo assieme con pezzi e trovate di repertorio — come ad esempio quella vendetta del protagonista, presa di colpo dal Sansone di Bernstein — che non manca però d'interesse e di una certa efficacia drammatica, valendosi della tecnica dei gialli, tanto per cambiare. D'una gustosa ironia la causa della sconfitta del gruppo piratesco: tutti obesi per l'eccessivo nutrimento e l'innata pigrizia, si lasciano conquistare da uno sconosciuto (che diverrà poi il loro acerrimo nemico e delatore) per il solo fatto che costui, ottimo masseur, (ha imparato il mestiere in carcere) riesce in pochi giorni a farli diminuire di peso. La vanità li perde.



"UN POPOLO MUORE" - Realizzazione di John Ford; interpretazione di Ronald Colman, Helen Hayes, Mirna Loy. (Ediz. Artisti Associati - Cinema Odeon).

Ecco un buon film, condannato dal tema — meglio dire dai pregiudizi commerciali — a uscire in una stagione così poco propizia. Ricavato da un eccellente romanzo di Sinclair Lewis, ha momenti di grande valore estetico e, nel complesso, efficacia spettacolista. Molte e importanti pagine del libro, sono andate perdute, naturalmente, e anche quel suo valore documentario e polemico che ne formano l'intima sostanza. Il Lewis, infatti, ha scritto il romanzo per combattere una battaglia ideale contro il mondo borghese americano e il conservatorismo — presunto umanitario — di quegli scienziati, nocivo a ogni progresso e alla vera civiltà. La tesi di Arrowsmith — il medico inventore di un siero che probabilmente riuscirà a vincere la peste — è che, di fronte a una scoperta scientifica che dia un relativo affidamento di successo, si debba servirsi, qualunque cosa accada, per curare una parte degli ammalati, seguendo a praticare agli altri le cure tradizionali, in modo che le guarigioni, o i decessi, decidano, senza equivoci, del valore dell'invenzione. Tutto ciò è rimasto nel film, a nobilitarlo, ma il vasto dramma corale si è naturalmente ristretto al caso del protagonista e della moglie di lui, i quali eroicamente combattono e si sacrificano per il bene dell'umanità. Ripeto, il film ha pagine magnifiche, come quella della morte di Helen e, anche tecnicamente, s'impone. Ed è talmente curato nei dettagli, che non si capisce come il Ford non abbia cercato di evitare alcune ingenuità che saltano subito agli occhi. Chi può credere all'episodio della provetta, contenente bacilli del morbo, abbandonata nelle mani inesperte di Helen, quando sarebbe tanto facile a Arrowsmith gettarla, prima di andarsene, nella pentola che bolle? E come prender sul serio questi medici, che lavorano abitualmente in un Istituto modernissimo, con tutte le regole dell'arte, e affrontano una così tremenda campagna, senza prendere alcuna precauzione igienica, empiricamente? Strano che si badi a tutto, si spendano capitali per la fedele ricostruzione di ambienti e non si tenga conto dei più semplici elementi della verità.

"L'ELEGANTE GIUSTIZIERE" - Realizzazione di Walter Ruben; interpretazione di Richard Dix e Shirley Grey. (Cinema Italia - Ediz. P. D. C.).

Come nella Nuova ora un gruppo di studenti delusi dall'inefficienza delle leggi americane per la repressione della malavita, si sostituiscono alla polizia e ai tribunali nell'amministrazione della giustizia, così in questo poliziesco, un elegante gentiluomo, il quale non può tollerare che gli innocenti ingenui scontino le colpe dei farabutti scaltri, s'aggrega alla polizia e, emulando le gesta dei più consumati malandrini, riesce a smascherare gli autori d'una colossale truffa, e a restituire l'onore alla loro vittima. Non c'è da far confronti tra i due film. Volevo semplicemente sottolineare la frequenza di simili argomenti, dovuta senza dubbio al dilagare di quelle colossali truffe a catena, quasi sempre impunte, nonostante le gravi ripercussioni, che vanno ormai sotto il nome di « Scandalo Stavisky ».



DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO ESTERNI

Ciò che in un film non viene girato nel teatro di posa. Cinematografare all'aperto, prendere come scenario la natura. Dal punto di vista arte, i film migliori che la cinematografia ha dato sino ad ora, vivono quasi esclusivamente di riprese fatte in luoghi all'aperto. Murnau, Pabst, Van Dick, Milestone, Vidor, Stiller, Nible, Pro. tazanoff, Ekk, Turin (gente in gamba, no?) danno nei loro film valore di primo piano all'ambiente. L'attore, la trama, spesso non sono che pretesti per presentare luoghi esotici o di particolare fotogenia.

Non si deve credere che gli esterni semplifichino l'apparato necessario alla ripresa, riducendo alla sola camera, l'occorrente. Un buon regista per gli esterni usa luci supplementari, schermi di alluminio rifrangenti la luce solare, veli per dare toni di ombra, carrelli a binari per lo spostamento della camera, teleferiche, gru. In più occorre fare uno studio particolare per le luci, cercare il rilievo nelle controluci, evitare le macchie, i bruschi cambiamenti di tono. Difficile è anche la ripresa per ciò che concerne la banda sonora della pellicola. Prove e prove si susseguono prima che sia possibile giungere ad un risultato. Capita, nei film girati in luoghi esotici, troppo freddi o troppo caldi, per gli sbalzi di tempera-

tura, che la pellicola negativa abbia a soffrire. Più di una volta lavori costati centinaia di migliaia di dollari non diedero esito per i motivi suddetti.

Per un regista ed un operatore la materia più difficile da trattare è la neve. Le famose scene dei cristalli in « Pizzo Palù » che avevano fatto la pellicola diamante rappresentavano un ingegnoso trucco di messa in scena. Furono girate in studios. La fotografia dà i migliori risultati nella zona dei tropici; colà i fasci luminosi hanno una speciale potenza, le nubi danno contrasti meravigliosi che vanno dal bianco lucente al color bruno cupo. Piante, arbusti, fiori assumono strani riflessi ed ogni elemento nella inquadratura ha proprio toni duri o luminosissimi di strana tempra. Acqueforti, cesello su rame, capolavori del bianco e nero, vera nobiltà dell'obiettivo.

Molti sono i trucchi. Nei pressi di Hollywood fu creato un deserto in miniatura: due chilometri quadrati di una conca fatta a montagne russe sono stati coperti di fina sabbia. Molti film che le didascalie qualificano come girati in Groenlandia hanno trovato, durante l'inverno, il luogo d'azione in riva al mare nel Canada. Nei film dove è la caccia alla balena, la balena è nientemeno che un canotto automobile rivestito. Le migliori scene di « Trader-Horn » furono girate al Messico. Le altre nell'alto Brasile.

Ubaldo Magnaghi

FATIMA

ACQUA DI COLONIA
PRODOTTO DI GRANDE SUCCESSO

IBBS

*incantevole la bellezza...
 ...ma preziosa la salute!*

Le guance, gli occhi, le labbra.... non trascurate nulla per esser belle! E non dimenticate i denti che tanta influenza hanno sulla bellezza e soprattutto sulla salute! Per l'igiene dentaria nessun prodotto può offrirvi le stesse garanzie che la Pasta Dentifricia Gibbs a base di Sapone Speciale. Infatti solo il sapone, grazie alla schiuma che produce, può pulire in modo scientificamente completo il sistema dentario, senza il minimo rischio per lo smalto. Bocca sana, denti bianchi, alito profumato a chi usa la **Pasta Dentifricia Gibbs a base di Sapone Speciale**

651

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

LA DONNA

Rivista mensile di moda che ha trent'anni di vita. È la più elegante e autorevole che si stampi in Italia: un fascicolo, presso tutte le edicole, costa otto lire.

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. I. II
Esteri: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3,00



RICHARD BARTHELMESS
nel film "Un popolo in ginocchio" edito dalla Warner Bros.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).